Fondazione
Associazione Nazionale
Mutilati e Invalidi di Guerra

MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI
Archivio di Stato di Bari

Archivio di Stato
di Bari

Università degli Studi
"Aldo Moro"
di Bari

TERRA DI CONFINE

vittime civili sulla costa adriatica nel primo conflitto mondiale

Associazione Culturale
Eredi della Storia
Molfetta

Istituto di Istruzione
Secondaria Superiore
"Vespucci" Molfetta

Scuola Secondaria
di Primo Grado "Poli"
Molfetta

In copertina: Morte del giovane Ranieri, Bari 1 giugno 1915 (rievocazione)

TERRA DI CONFINE

A cura di

Saverio Binetti
Ilarione Petruzzella

Prefazione

Dott.ssa Antonella Pompilio
Direttore Archivio di Stato di Bari

in collaborazione con

Prof. Giuseppe Agostino Poli
Università degli Studi di Bari
Dott.ssa Maria Rosaria Sicoli
Dott.ssa Beatrice Viganotti
Archivio di Stato di Bari
Prof.ssa Irma Gianfreda
Istituto Comprensivo "Manzoni–Poli" Molfetta
Cav. Sergio Ragno
AMNIG – Eredi della Storia

GRUPPO DI PROGETTO

Maria Pia Quivelli
Stilista - Docente di laboratorio moda IPSIAM Molfetta
Paolo de Robertis
Docente di laboratorio di meccanica IPSIAM Molfetta
Pietro del Rosso
Docente di laboratorio di telecomunicazioni IPSIAM Molfetta
Vito Napoli
Assistente di laboratorio di telecomunicazioni IPSIAM Molfetta
Nicola Germinario, Federico de Laurentis,
Assistenti di laboratorio di informatica IPSIAM Molfetta
Francesco Mezzina, Nicola Fasano, Domenico Centrone
Assistenti di laboratorio misure elettriche IPSIAM Molfetta
Nicola Pansini
Assistente di laboratorio di meccanica IPSIAM Molfetta
Raffaella de Pinto
Assistente di laboratorio moda IPSIAM Molfetta

RINGRAZIAMENTI

Dorotea Bellapianta.
Funzionario responsabile Archivio Storico Comunale. Molfetta
Corrado Pappagallo
Studioso locale. Molfetta
Rosaria Fontana
Direttore Biblioteca Comunale Molfetta
Cosimo Boccassini
Attore teatrale
Michele Spadavecchia
Studioso - AMNIG Molfetta
Maria Renata Casucci
UNITALSI – Molfetta
Ignazio Minervini
Tipografia Minervini - Molfetta

DEBITO DI GRATITUDINE

Per i preziosi suggerimenti sulla linea di indirizzo da imprimere alla ricerca
a
Mariolina Pansini,
Funzionario Archivio di Stato di Bari

SOMMARIO

Presentazione 5
Introduzione 17

- **1916. GLI ATTACCHI AEREI NEMICI SULLE CITTÀ DELLA COSTA ADRIATICA**

I primi attacchi aerei : Bari e Molfetta 20

L'incursione aerea del 27 luglio 1916 74

- **1915. I SISTEMI MOBILI DI DIFESA DA ATTACCHI NAVALI**

La stazione 26

Il bombardamento di Bisceglie 42

I treni armati 49

- **L'ECONOMIA DI GUERRA**

L'officina 62

Le donne al lavoro: Carolina Paolone fu Sabatino 68

- **L'INFORMAZIONE**

L'informazione censurata 89

- **GLI EROI DI GUERRA**

L'eroica impresa di G. D'Annunzio 56

Domenico Picca 94

BIBLIOGRAFIA 101
APPENDICE 104

Presentazione

Il tratto di costa pugliese che si estende tra Molfetta e Monopoli è stato preso in considerazione ai fini del lavoro di ricerca e di studio condotto da docenti e studenti dell'Istituto "Amerigo Vespucci" di Molfetta, ed il risultato dell'attività svolta con ammirevole applicazione, evidentemente sostenuta dall'entusiasmo e dalla voglia di scoprire quali drammatiche vicende abbiano visto protagonisti gli abitanti di quei centri nel corso della cosiddetta Grande Guerra, si coagula in un testo che ne presenta in lucida ed organica sequenza i frutti maturi.

Docenti sensibili ed aperti nei confronti dei fatti del passato, in grado di elaborare progetti di ricerca basati su interrogativi sempre nuovi e di condurre con guida sapiente i propri studenti verso il ritrovamento di ulteriori frammenti di testimonianze, nell'inesauribile e mai compiuta ricerca della verità storica, rappresentano i preziosi archi dai quali scocca la freccia dell'amore per lo studio del passato, destinata a penetrare nella mente e nel cuore dei giovani affidati alla loro altissima missione pedagogica. I veri educatori, soli in grado di far germogliare nei propri discepoli il seme della passione autentica, e dunque pura e disinteressata, per la conoscenza, riescono a superare gli angusti confini di un sistema di apprendimento limitato alle schematiche impostazioni dei pur sempre utilissimi manuali scolastici, per spalancare orizzonti diversi e tracciare le linee di percorsi non consueti, impegnativi ma forieri di nuove visioni e di nuove scoperte.

Con una sorta di lente di ingrandimento puntata su quel lembo di territorio che fu oggetto di vicende ancora in gran parte ignorate o dimenticate, offuscate dal pregiudizio di un Mezzogiorno d'Italia scarsamente coinvolto nell'immane tragedia del primo conflitto mondiale, rispetto alla centralità del settore nord-orientale, il paziente e tenace lavoro di indagine ha condotto alla scoperta di fonti che rivelano particolari

significativi sulle vicende delle città del litorale adriatico negli anni in questione. La pluralità delle fonti utilizzate, principalmente documenti conservati presso istituzioni pubbliche, come l'Archivio di Stato di Bari e l'Archivio storico del Comune di Molfetta, ma anche documentazione di natura privata, fonti a stampa rappresentate da pagine tratte dall'archivio storico del quotidiano torinese «La Stampa», oltre a cartoline, immagini fotografiche, riproduzioni di strumenti tecnici in uso in quegli anni, e persino una preziosa immagine dell'Istituto Luce di un treno armato della Regia Marina, fa sì che tutte contribuiscano ad arricchire il patrimonio di informazioni dal quale è possibile attingere, e testimonia la volontà e la capacità di far emergere aspetti meno noti delle vicissitudini di quegli anni, con attenzione specifica per quanto attiene il dramma della popolazione civile.

È questo infatti, già al primo sguardo, il filo conduttore della ricostruzione effettuata, reso esplicito dalla scelta delle cinque sezioni nelle quali si articola il testo, anche in riferimento a quelle inerenti l'aspetto militare, come "Gli attacchi aerei nemici" ed "I sistemi mobili di difesa da attacchi navali", oggetto d'interesse non tanto, o non soltanto, dal punto di vista dell'aspetto tattico o strategico, ma piuttosto in funzione delle conseguenze prodotte sulla vita e sulla morte degli abitanti di quei luoghi; ed altrettanto può dirsi, a maggior ragione, per le restanti sezioni concernenti l'economia di guerra, l'informazione, le figure di eroi emerse nello svolgersi delle vicende belliche.

Non appaia infine del tutto superfluo il ribadire che un lavoro come questo rappresenta indubbiamente un segno tangibile del giusto modo di entrare in contatto con i documenti d'archivio, nel superamento definitivo di vecchi e triti luoghi comuni ancora imperanti presso chi non abbia ancora compreso appieno il significato più autentico e profondo di queste istituzioni: "cimiteri di carte", "luoghi polverosi frequentati da pochi nostalgici" e così via, sono espressioni ormai da rifiutare *in toto*, se

riferite agli archivi, non a caso, ormai da decenni, annoverati tra i beni culturali della Nazione. I documenti sono i mattoni con i quali si costruisce l'edificio della storia, destinato a non raggiungere forse mai del tutto il proprio completamento, bensì ad ergersi dinanzi a quanti, amanti della ricerca, intendano perseverare nell'instancabile tentativo di sollecitare risposte a quesiti e soluzioni a problemi, e al modo stesso dei palazzi che abbelliscono le nostre città, suscettibili di sempre nuovi interventi attraverso aggiunte, restauri, demolizioni e riattamenti, sempre e comunque in via di evoluzione, destinati a durare finché avrà vita la volontà dell'uomo, artefice della loro produzione, di assicurare la custodia e la salvaguardia, per le future generazioni, della memoria in essi racchiusa.

Sia reso dunque merito agli autori di questa pubblicazione, ai bravi insegnanti ed agli alunni volenterosi e studiosi, coadiuvati da docenti universitari, archivisti e quanti hanno contribuito, ciascuno con le proprie competenze, alla sua realizzazione, ed auspicando che nuovi orizzonti di studio possano per essi profilarsi in un vicino futuro, sarà motivo di orgoglio ospitarne al più presto la presentazione al pubblico presso la sede dell'Archivio di Stato di Bari.

Antonella Pompilio
Direttore dell'Archivio di Stato di Bari

A cento anni dal primo conflitto mondiale, il ricordo di quelle imprese impone una riflessione su quel periodo attraverso le testimonianze archivistiche, bibliografiche e la memorialistica della più diversa estrazione e provenienza ancora disponibile.

La Grande Guerra, come l'hanno subito definita i contemporanei per la sua eccezionalità, è stato un evento senza precedenti che ha determinato una profonda discontinuità con il passato. I suoi imprevedibili sviluppi rispetto ai conflitti precedenti sono evidenziati dal coinvolgimento di tanti Stati, dalla partecipazione di milioni di uomini e dall'utilizzazione di strumenti bellici di straordinaria potenza e distruzione. I disastri umani e materiali prodotti dalle operazioni belliche, con i loro 10 milioni di morti (più del doppio di tutte le guerre dell'Ottocento) e le devastazioni arrecate dagli eserciti nel corso delle loro offensive o ritirate, con le conseguenze morali e immateriali che ne derivarono, sono la dimostrazione di quella tragedia. Essa comportò circa venti milioni di feriti, mutilati e invalidi, mentre il 12 per cento dei caduti aveva meno di vent' anni e il 60 per cento aveva un'età compresa tra i venti e i trent'anni.

Dopo la sua conclusione il panorama politico della vecchia Europa cambiò radicalmente e niente fu più come prima. Venne distrutto il contesto internazionale che aveva retto le sorti del Continente per tutto l'Ottocento, sia pure con un equilibrio molto instabile, dopo la fine dell'avventura napoleonica e il Congresso di Vienna. La guerra sancì profondi mutamenti nello scacchiere internazionale con trasformazioni profonde anche degli assetti territoriali. In Europa crollarono quattro di imperi: quello austro-ungarico, quello tedesco, quello zarista e quello ottomano. Il vecchio continente perse il ruolo che fino ad allora aveva svolto nella politica internazionale. Alle potenze europee si affiancarono gli Stati Uniti che avevano avuto un ruolo risolutivo nell'ultima fase del conflitto (a partire dal 1917) e subito dopo sostituiranno la vecchia Europa nell'arengo e nell'egemonia politica

mondiale. La fine del conflitto determinò, inoltre, l'avvento di un nuovo Stato: l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (l'URSS), nato dalla rivoluzione di ottobre del 1917.

In Italia la partecipazione alla guerra segnò la crisi dello stato liberale e, successivamente, dette avvio alle recriminazioni per l'insoddisfazione dei risultati ottenuti con i trattati di pace, spalancando la strada all'involuzione antidemocratica del Paese negli anni e nei decenni successivi. Essa favorì l'avvento del fascismo che trovò alimento nel clima postbellico a causa delle notevoli lacerazioni politiche, delle tensioni sociali e delle difficoltà economiche di quegli anni. Le strumentalizzazioni "patriottiche" veicolate dalla retorica fascista ottennero largo seguito tra quegli strati di piccola e media borghesia (soprattutto tra gli ex ufficiali) che, dopo l'esperienza del fronte, mostrarono la loro insoddisfazione a ritornare alla monotonia quotidiana del periodo prebellico.

L'ideologia nazionalistica, che sin dall'impresa libica del 1911 aveva supportato la guerra intesa come opportunità per dimostrare la forza del paese e l'esigenza di dominio su altri popoli, evidenziò il progressivo allontanamento dallo spirito e dalle radici risorgimentali. La guerra non era più una necessità per liberare i popoli oppressi, ma diventava un'occasione per dimostrare la potenza raggiunta e si trasformava in aggressione per espandere il proprio dominio su altri popoli.

La Grande Guerra mutò radicalmente gli assetti di quanto fluiva dall'eredità ottocentesca nel nuovo secolo. Non è senza ragione che, per indicare quanto allora è avvenuto sullo scenario mondiale, siano state adottate espressioni come "la fine di un mondo" o "niente fu più come prima" in alcune pubblicazioni recenti o in convegni su quel periodo. Per le medesime considerazioni si può comprendere perché il Novecento sia stato definito il "secolo breve", con una periodizzazione che Hobsbawm fa partire dal 1914 e concludere nel 1991, con il crollo dell'Unione Sovietica che ebbe, proprio in quegli anni e in

quelle circostanze, la sua realizzazione.

La conclusione di quel conflitto con i problemi da esso scaturiti e lasciati irrisolti, sarà l'incubazione di future e ancor più rilevanti tragedie che l'Europa ed il mondo dovranno sopportare fino alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale ed oltre. Pertanto, non è del tutto infondato, se Arno Mayer ha definito quella del 1914-18 come "la prima fase della Guerra dei Trent'anni della crisi generale del Novecento" e Sergio Romano ha precisato che la "Grande Guerra, in realtà, non [era] mai terminata [perché il] periodo fra le due guerre fu soltanto una lunga tregua, interrotta da continui aggiustamenti territoriali, sino al giorno, nel settembre 1939, in cui ne sarebbe scoppiata un'altra, non meno sanguinosa e crudele della prima". Si tratta di interpretazioni che, pur non condivise da tutti gli studiosi del periodo, ritengo, comunque, opportuno riportare come contributo alla riflessione generale su quanto allora avvenne e sulle conseguenze che ne derivarono.

Per molti italiani quella guerra si configurava come una prosecuzione delle guerre risorgimentali tanto da alimentare il mito e la convinzione che si trattasse di una "Quarta Guerra d'Indipendenza". La storiografia ha oggi rivisto questa ipotesi soprattutto alla luce di una più pacata rivisitazione di quel periodo. È noto, infatti, che l'anelito patriottico a completare l'unificazione nazionale con il raggiungimento dei confini naturali fu strumentalizzato dalla roboante propaganda nazionalistica alimentata dalle correnti culturali del primo Novecento. Il patto segreto di Londra dell'aprile1915 è la dimostrazione di quanto fossero lontani gli ideali risorgimentali con i quali si voleva giustificare quell'intervento.

Su questo sfondo generale, che non è il caso di puntualizzare ulteriormente in questa sede, si colloca la rivisitazione di quelle vicende che l'Autore di questo libro ripropone per le loro ripercussioni alle nostre latitudini.

Una rivisitazione della Grande Guerra e dei problemi

che ne hanno caratterizzato la durata non poteva prescindere dal collegamento e dagli inconvenienti che essa ha comportato anche per le aree geografiche lontane dai teatri in cui si svolgevano le operazioni militari. Sebbene la guerra si sia svolta principalmente nelle regioni nord-orientali della penisola, per problemi concernenti la dislocazione del fronte e la localizzazione dell'esercito nemico, essa fu un'"esperienza collettiva degli italiani" e coinvolse tutto il paese.

Ne furono una dimostrazione lo sforzo in termini di risorse umane ed economiche come la non convinta e contrastante adesione della popolazione italiana alle ragioni del conflitto nonché la partecipazione diretta o indiretta di uomini e donne che dovettero a diverso titolo misurarsi o impegnarsi in quella congiuntura. Quella guerra ebbe ricadute anche in Puglia. La nostra area geografica, sebbene fosse piuttosto lontana dai teatri delle operazioni militari terrestri, subì contraccolpi diretti sul piano strategico - militare, per la rilevanza dell'Adriatico nelle ragioni di quel conflitto, e per l'utilizzazione delle strutture logistiche e infrastrutturali che essa comunque mise a disposizione in quegli anni.

Alla prima tipologia di questioni (quelle – per intenderci - prettamente militari) è da ascrivere il bombardamento subito sofferto da Barletta via mare il 24 maggio del 1915 da parte dell'incrociatore austriaco "Helgoland", che si concluse con una vera e propria battaglia navale, svoltasi nelle acque di Manfredonia, tra alcune navi della flotta austriaca e due cacciatorpediniere italiani: l'Aquilone e il Fulmine. In quella circostanza rifulse il coraggio e l'ardimento dei marinai italiani presenti soprattutto su quest'ultima imbarcazione e del loro comandante, il capitano Luigi Bianchi. Alla stessa categoria di riferimenti appartengono i bombardamenti effettuati sulla città di Bari e su altre località della provincia, in diverse occasioni, ad opera di velivoli austriaci che sorvolavano la zona a bassa quota. In un'epoca in cui l'aviazione militare muoveva i suoi primi

passi il capoluogo pugliese fu sottoposto a diverse incursioni aeree da parte dell'aviazione austriaca: il 1° giugno, il 17 giugno e l'11 agosto 1915, il 27 luglio 1916, il 25 e l'11 aprile 1917.

Nell'altra tipologia di questioni, quella riguardante l'utilizzazione di alcune strutture meridionali e pugliesi nel corso di quegli anni, rientrano, per esempio, la funzione svolta da Taranto e dai suoi impianti militari o quella del campo di concentramento per prigionieri austro-ungarici allestito ad Altamura.

Sono soltanto alcuni episodi o aspetti che documentano, comunque, il coinvolgimento diretto della nostra regione in quella congiuntura. Ciò non toglie che, a differenza di quanto avvenuto nel secondo conflitto mondiale, quando la guerra non si svolse soltanto sui diversi fronti ma sconvolse direttamente tutta l'Italia e gli altri paesi, a causa dei numerosi bombardamenti che ebbero come obiettivo soprattutto le popolazioni civili (con 35 milioni di morti), la Grande Guerra ebbe, sotto questa angolazione, un minore impatto diretto sul territorio nazionale italiano e degli altri paesi belligeranti. L'unica eccezione può essere considerata l'occupazione del Veneto da parte delle truppe austro-tedesche, dopo la ritirata di Caporetto nell'ottobre del 1917.

Per tutte queste ragioni va riconosciuto l'impegno civile e culturale dell'Autore di questo libro che con la sua attenta ricerca archivistica è riuscito a riportare l'attenzione sul clima di quegli anni e su quanto accadeva anche dalle nostre parti. La lettura delle carte d'archivio consente di fare riemergere non solo il contributo offerto dalle nostre popolazioni, in termini di sacrifici umani, ma, anche, quello di carattere logistico, organizzativo e di supporto generale che le regioni meridionali fornirono a quella immane tragedia.

Conservarne il ricordo alle giovani generazioni per dimostrare l'assurdità della guerra è un compito da non sottovalutare da parte di chi si richiama agli ideali di pace che dovrebbero ispirare soprattutto il lavoro di coloro che,

per mezzo delle istituzioni democratiche, reggono le sorti dei diversi Paesi. È in questa ottica che va apprezzato il presente lavoro, in grado di coniugare le esigenze didattiche con una missione civile di alto valore evocativo.

Giuseppe Agostino Poli
Docente ordinario di Storia moderna
Università degli Studi di Bari

È passato un secolo dall'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale e bisogna analizzare e considerare questo evento con occhi nuovi che la metodologia storica, la prospettiva spazio-temporale e l'esperienza acquisita dalle successive vicende ci offrono.
Molti giovani, come si sa, partivano per la guerra quasi con entusiasmo, forse spinti dalla mirata propaganda bellica e dal desiderio di portare a compimento quell'agognata unità nazionale iniziata cinquant'anni prima e mai realizzata. Gli anziani, le donne e i bambini rimanevano a casa cercando di curare tutte le attività lavorative, dalle campagne, alle botteghe artigiane, alla pesca.
La guerra fu lunga, contrassegnata da lutti, dolore e disperazione, ma soprattutto da distruzione materiale e morale. Nonostante la vittoria (*mutilata,* secondo la definizione di D'Annunzio) occorreva, necessariamente, rimboccarsi le maniche e ricominciare a ricostruire il paese e a riallacciare anche le relazioni diplomatiche tra gli stati europei, per non restare la solita Italia isolata.
Pur essendo lontane dal fronte, le popolazioni locali avevano risentito le drammatiche conseguenze della guerra con dolore, sofferenza e privazioni.
Di fronte al dramma collettivo, è quanto mai necessario e importante indagare a fondo la storia del periodo con tutte le sue sfaccettature, perché è proprio la storia, non solo quella che si studia sui libri, ma quella che si evince dalle testimonianze e da documenti che ci fa capire chi e come eravamo e chi oggi siamo, dandoci nel contempo utili indicazioni per meglio gestire il presente, al fine di pianificare il futuro con logica e coscienza civica più matura e più consapevole.
Inoltre, ci permette di analizzare, con animo più sereno e critico i grandi errori commessi nel passato per evitarli e per non ripeterli. Ciò che è accaduto giammai deve essere dimenticato e non può essere dimenticato, ma proprio partendo dal dramma bellico in tutte le sue brutture è possibile, con il contributo di tutti, costruire una società

più giusta e più consapevole dei propri limiti.
Il libro, qui presente, nasce proprio grazie alla sinergia messa in campo dai tre ordini di scuola coinvolti nel progetto "*La Grande Guerra ai confini del Regno*": la classe seconda della scuola media "Giuseppe Saverio Poli" Di Molfetta, le classi quinta moda e quinta meccanici dell'IPSIAM "A. Vespucci" di Molfetta e il Dipartimento degli Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".
Tutti hanno dato il loro modesto ma valido contributo: i ragazzi della scuola media "Poli" con la loro genuina curiosità e "sete" di conoscenza, gli studenti del "Vespucci" con la efficace praticità e l'abile tecnologia.

Francesco Allegretta
Dirigente Scolastico
IISS "A. Vespucci"
Molfetta

Frutto della collaborazione tra l'Istituto Comprensivo "Manzoni – Poli" e l'IISS "A. Vespucci" di Molfetta, l'esperienza didattica qui riassunta affronta il tema della Prima guerra mondiale, da un punto di vista nuovo, quello della popolazione civile, analizzandone gli eventi tragici e le conseguenze sociali ed economiche.
In questa prospettiva, grazie alla supporto fornito dal personale dell'Archivio di Stato di Bari e dai docenti dell'Università degli Studi di Bari, il progetto ha raggiunto lo scopo di promuovere la conoscenza storica tra gli alunni, impegnati a ritrovare le tracce lasciate dalla guerra sul territorio, nei documenti e nella memoria collettiva. Proprio quella memoria che è necessario recuperare, affinché l'oblio non prenda il sopravvento, è protagonista di questo percorso nell'evidenziare le storie di uomini e donne comuni, impegnati a lottare, in tempi difficili, per la loro sopravvivenza. Un passato tangibile che ha contribuito a far scoprire ai ragazzi la loro identità nel presente e a renderli consapevoli di essere loro stessi i nuovi custodi del tempo e della memoria.

Michele Laudadio
Dirigente Scolastico
Istituto Comprensivo "Manzoni . Poli"
Molfetta

INTRODUZIONE

Le ultime ricerche storiche e i documenti privati emersi in occasione del centenario dell'Intervento italiano nel Primo Conflitto Mondiale hanno definitivamente sfatato l'opinione che le operazioni belliche contro il nemico austroungarico siano state limitate soltanto alla zona del fronte nord orientale.
Il governo in quel periodo operando sistematicamente sul controllo di censura che vietava di pubblicare sui giornali notizie deprimenti, teneva sistematicamente nascoste all'opinione pubblica le numerose incursioni aeree e navali degli austriaci sulla costa adriatica. Soprattutto le coste della Terra di Bari, ricche ed attive nel commercio marittimo, furono l'obiettivo degli attacchi nemici, non adeguatamente contrastati dalla Regia Marina.
La difesa veniva spesso demandata all'iniziativa delle amministrazioni comunali che dovevano talvolta suggerire ai comandi militari le soluzioni per contrastare gli attacchi austriaci.
Dichiarando guerra all'impero austroungarico, il Governo non aveva considerato quanto potesse essere esposto il versante adriatico alle rappresaglie nemiche.
La costa pugliese, così vicina a quella avversaria, era un bersaglio fin troppo semplice da colpire. Ma soprattutto nessuno aveva calcolato quanto ciò potesse costare alla florida economia di Terra di Bari che aveva nella pesca e nel commercio con i porti austriaci la sua maggiore risorsa.
È singolare il destino della Terra di Bari. Nel regno borbonico aveva un ruolo centrale ed era di gran lunga la regione più produttiva e dinamica del regno. Con l'impresa dei Mille e la nascita del Regno d'Italia venne commissariata, spogliata dei suoi beni demaniali che sorreggevano l'economia agricolo pastorale, privata di gran parte dei ricchi mercati, tartassata per la produzione interna e le esportazioni.
Con lo scoppio del primo conflitto mondiale la regione

vide definitivamente crollare la propria economia. Dapprima con la fine del commercio nell'area del golfo di Venezia, area di guerra ad ovest e territorio nemico ad est, poi con il blocco della pesca. Crollo dei prezzi dell'olio, mancanza di derrate alimentari derivanti dalla pesca e danni gravissimi alle imbarcazioni ed ai porti.

Un approccio alle fonti storico documentarie del primo conflitto mondiale, utile a suscitare interesse negli studenti, può far ricorso alla tecnica cinematografica per riprodurre episodi e circostanze narrate dai documenti negli stessi luoghi in cui essi sono avvenuti. Alcuni di questi luoghi, anche frequentati abitualmente, non conservano la memoria storica di eventi che il tempo, la politica o il passato regime ne hanno volutamente indotto l'oblio. Spesso si tratta di semplici abitazioni o luoghi di associazione spontanea, perché gli aviatori e i marinai nemici non riuscendo a colpire gli obiettivi più importanti, forse meglio difesi, sfogavano la loro ira su obiettivi civili, colpendo individui inermi.
L'azione di recupero delle fonti documentarie, l'individuazione dei luoghi, e l'interpretazione degli eventi, anche attraverso la stesura di testi teatrali verosimili, interpretati e ripresi in video, ravvivano la memoria ed aiutano a prendere coscienza della realtà storica, attraverso la strategia didattica del gioco di ruolo.
Lo scoppio della guerra con l'intervento armato dell'Italia contro l'Austria, il tradizionale alleato, aveva indotto quest'ultima a scatenare contro il nostro paese una serie di rappresaglie. I comandi militari pur sapendo che l'apertura delle ostilità avrebbe aperto un fronte di oltre 1000 Km lungo la costa adriatica, non avevano provveduto ad una seria organizzazione della difesa costiera. Gli aviatori austriaci e soprattutto il comando navale, conoscevano perfettamente le nostra costa e la allocazione delle nostre infrastrutture perciò riuscivano a colpire efficacemente, senza porsi alcuna remora nel provocare un gran numero di vittime civili, senza trovare

alcuna difesa se non i colpi di fucile di qualche carabiniere di guardia.
Bari, Molfetta, Mola di Bari, Monopoli furono ripetutamente colpite nel 1915 con straordinaria sfrontatezza dagli idrovolanti austriaci che in meno di due ore di volo dalle loro basi montenegrine si trovavano in zona di guerra, in grado di sganciare le loro bombe. Anche le torpediniere nemiche avevano campo libero per le loro imprese e si proponevano davanti alle città con una sicurezza tale da proporsi, immobili, a bombardare per decine e decine di minuti.

Per fornire una visione d'insieme del tema si è cercato di concentrare la narrazione intorno a quattro nuclei tematici, tutti, tra loro, interconnessi:

- Gli attacchi aerei sulle città della costa adriatica;
- Gli attacchi navali ed i sistemi mobili di difesa;
- L'economia di guerra;
- L'informazione censurata.

Tutti gli episodi e i temi sono riconducibili ad eventi locali e ad atti di guerra verso la popolazione civile. Fa eccezione quello relativo alla economia di guerra in diretta relazione con gli eventi al fronte.
Anche l'informazione censurata costituisce una novità, per essere attribuibile ad eventi locali e non a grandi movimenti di truppe o a scelte strategiche dei comandi militari. Costituisce anche un ulteriore elemento di modernità per avere come oggetto il controllo del morale della popolazione soggetta ad incursioni nemiche.

Solo apparentemente estraneo al nucleo tematico è il capitolo relativo agli eroi di guerra. Tuttavia risulta importante e significativo per le interconnessioni di carattere familiare tra gli attori delle vicende e per mettere in luce episodi e circostanze del tutto ignote ai lettori.

Saverio Binetti

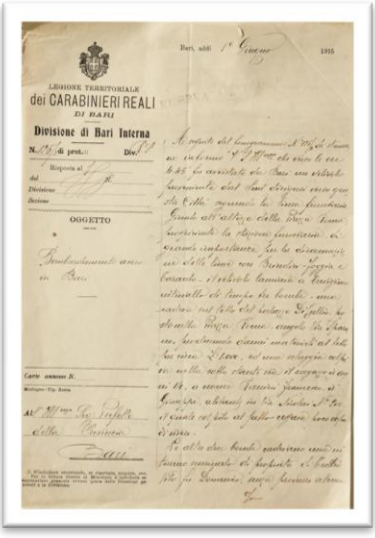
I PRIMI ATTACCHI AEREI
BARI E MOLFETTA

È trascorsa appena una settimana dalla dichiarazione di guerra quando si verifica il primo atto ostile verso la popolazione civile della Terra di Bari.
Il primo giugno, alle ore 4.45, un velivolo proveniente da sud punta sulla stazione ferroviaria di Bari e sgancia una bomba che colpisce il palazzo Di Tullio posto all'angolo tra piazza Roma e Via Sparano da Bari. L'ordigno finisce sul tetto e la macerie prodotte colpiscono un ragazzo di 14 anni, Ranieri Francesco che si trovava nella via sottostante, provocandone la morte. È la prima vittima civile della città di Bari. Ad essa ne seguiranno molte altre, soprattutto nel primo anno di guerra.

[1]

Nella sua relazione al Prefetto, il Comandante della Divisione dei Carabinieri Reali di Bari analizza le fasi dell'attacco sottolineando la volontà degli aviatori nemici di colpire la via ferroviaria che vede convergere a Bari i tronchi da Brindisi, Foggia, Taranto e Matera (ancora in costruzione), prima di essere messi in fuga dal fuoco di due carabinieri di guardia.

[1] Immagine di piazza Roma, antistante la stazione ferroviaria di Bari, in una cartolina d'epoca



LEGIONE TERRITORIALE
dei CARABINIERI REALI
DI BARI

Divisione di Bari Interna

N. 87 di prot.: Div. 1°

Risposta al
del
Divisione
Sezione

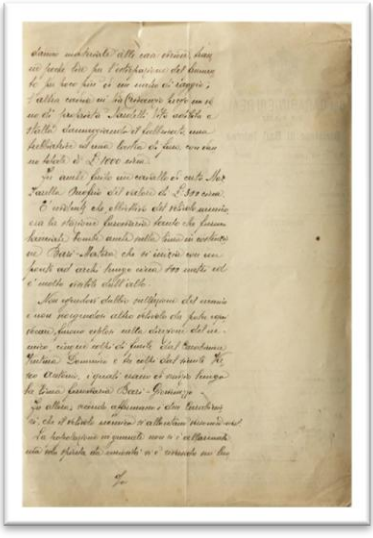
OGGETTO

Bombardamento aereo in Bari.

Carte annesse N.

Bari, addì 1° Giugno 1915

All'Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia
Bari

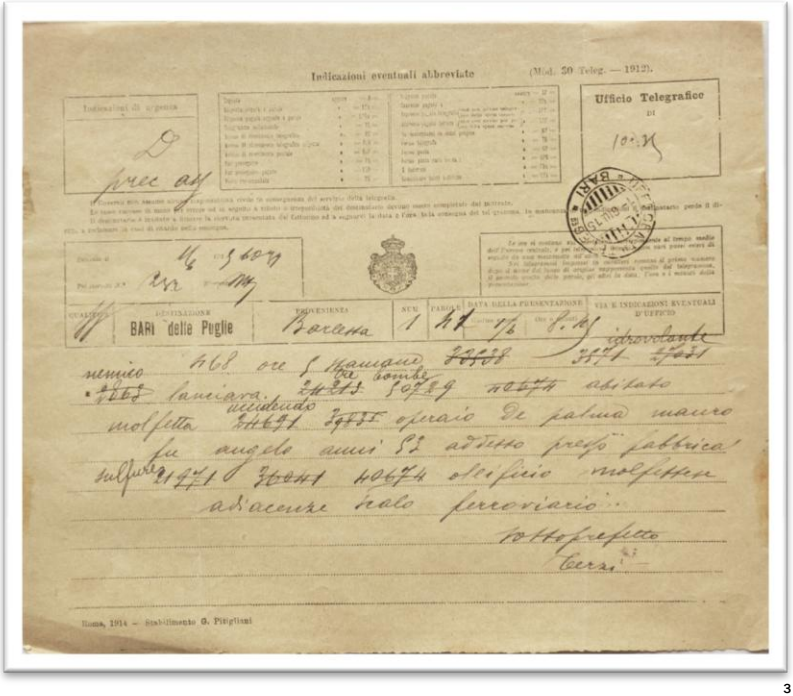


2

---

[2] (ASB) Bari, addì 1° giugno 1915
Legione Territoriale
dei Carabinieri Reali di Bari
Divisione interna
Oggetto: bombardamento aereo in Bari
All'Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia - Bari
A seguito del fonogramma n. 126 di stamane informo la S.V.Ill.ma che verso le ore 4.45 fu avvistato da Bari un velivolo proveniente dal sud dirigersi verso questa città seguendo la linea ferroviaria. Giunto all'altezza della piazza Roma prospiciente la linea ferroviaria di grande importanza per la diramazione delle linee con Brindisi, Foggia e Taranto il velivolo lanciava a brevissimo intervallo di tempo tre bombe, una cadeva sul palazzo Di Tullio, posto nella piazza Roma, angolo via Sparano, producendo danni materiali al tetto per circa lire 1000, ed una scheggia colpiva nella sottostante via il ragazzo di anni 14, a nome Ranieri Francesco di Giuseppe abitante in via Nicolai n. 200, il quale colpito al petto, poco dopo cessava di vivere. Le altre due bombe cadevano in terreno seminato di proprietà Di Tullio Vito, fu Domenico senza produrre alcun danno materiale alle case vicine, tranne poche lire per l'estirpazione del frumento per poco più di un metro di raggio, l'altra cadeva in via Crisanzio presso un vano di proprietà Nardelli Vito adibita a stalla, danneggiando il fabbricato, una trebbiatrice ed una lastra di ferro con danno totale di lire 1000 circa. Fu anche ferito un cavallo di Mazzarella Onofrio del valore di lire 300 circa. È evidente che l'obiettivo del nemico era la stazione ferroviaria tanto che furono lanciate bombe anche sulla linea in costruzione Bari Matera che si inizia con un fronte di archi lungo circa 800 metri ed è molto visibile dall'alto. Non essendovi dubbio sulla azione del nemico e non scorgendosi altro velivolo da poter equivocare, furono esplosi nella direzione del nemico cinque colpi di fucile dal carabiniere Ventura Domenico e tre colpi dal simile Vasco Antonio, i quali erano in servizio lungo la linea ferroviaria Bari Giovinazzo. Fu allora, secondo affermano i due carabinieri, che il velivolo nemico si allontanò verso nord ovest. La popolazione in generale non si è allarmata, ma solo spinta dalla curiosità si è riversata sui luoghi ove caddero le bombe mantenendosi calma.
Il Tenente Colonnello Comandante la Divisione

Nella stessa mattinata del primo giugno due aeroplani (del tipo Albatros secondo lo storico La Sorsa, idrovolanti Lhoner secondo la Prefettura di Bari) bombardano il vicino comune di Molfetta. Sulla città gli aviatori nemici sganciano tre bombe che cadono sulla stazione ferroviaria, sullo stabilimento Messina e De Gennaro, sul deposito di petrolio. Si registrano lievi danni materiali, ma un operaio morto ed uno ferito.


Indicazioni eventuali abbreviate (Mod. 30 Telegr. — 1912).

Ufficio Telegrafico di

DESTINAZIONE: BARI delle Puglie

PROVENIENZA: Barletta

NUM. 1

PAROLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

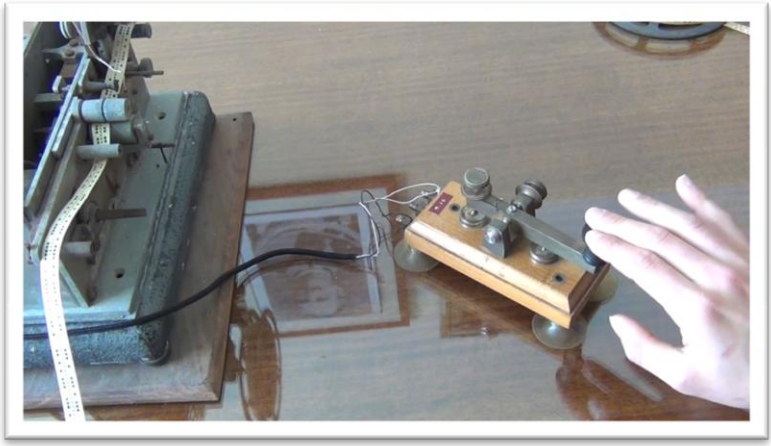
VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

Roma, 1914 — Stabilimento G. Pirgliani

3

---

3 (ASB) Telegramma cifrato. Provenienza Barletta. Destinatario Prefetto di Bari. Ore 5 stamane idrovolante nemico lanciava tre bombe abitato di Molfetta uccidendo operaio De Palma Mauro fu Angelo di anni 53 addetto presso fabbrica sulfurea oleificio molfettese adiacenze scalo ferroviario
Sottoprefetto Terzi



[4]

La notizia trova eco ufficiale sul quotidiano nazionale La Stampa del due giugno 1915 sul quale la notizia viene riportata in prima pagina.
La scelta del comando austriaco appare subito molto chiara, danneggiare sia i presidi militari del capoluogo di provincia sia le infrastrutture principali (le ferrovie, le strade, le linee telegrafiche, gli opifici). Anche l'abitato di Molfetta era sede di importanti realtà industriali ed i nemici ne erano consapevoli ed informati sulla loro dislocazione sul territorio. In città, proprio a ridosso della stazione ferroviaria avevano sede diversi opifici per la produzione di olio di solfuro, combustibile usato nelle macchine termiche per la produzione di elettricità.

[4] Strumenti d'epoca per trasmissione telegrafica: emittente di impulsi elettrici e punzonatore a nastro

ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 2 Giugno 1915 — MATTINO NUM. 151

LA STAMPA

Prezzi delle inserzioni

ARCHIVIO STORICO

Gli Austriaci sconfitti nelle battaglie di Monte Croce in Carnia

abbandonano dinnanzi alle nostre linee trenta morti e numerosi feriti

La guerra fraudolenta: un dirigibile austriaco battente bandiera italiana bombardò il ponte ferroviario di Marecchia. Un raid su Bari, Brindisi e Molfetta: tre vittime inermi e lievi danni.

(Per telegrafo alla STAMPA)

Le operazioni iniziali

Imperversa il maltempo

Dal Quartiere Generale, 1 giugno.

In Carnia, ad ovest del passo di Monte Croce, avvennero il 30 maggio combattimenti con completo insuccesso del nemico, il quale lasciò dinanzi alle nostre linee 30 morti ed ebbe numerosi feriti. Nella giornata del 31 su tutta la frontiera non avvennero che piccoli combattimenti derivanti da assestamento della dislocazione delle nostre truppe avanzate.

Imperversa sempre il maltempo, che, pur producendo gravi disagi, non influisce per nulla nè sullo stato sanitario nè sulle condizioni morali delle nostre truppe.

Le autorità ferroviarie di Ancona informano che i danni arrecati il 24 maggio al ponte ferroviario di Marecchia presso Rimini non sono dovuti a navi nemiche, ma a un dirigibile austriaco portante il nome visibilissimo della città di "Ferrara„ e la bandiera italiana.

Firmato: CADORNA.

Due aeroplani austriaci su Bari, Brindisi e Molfetta

Tre morti, due feriti e lievi danni

Roma, 1, notte.

QUESTA MATTINA È COMPARSO SU BARI UN AEROPLANO NEMICO ED UN ALTRO SU BRINDISI. LANCIARONO BOMBE CADENE SOMBE SULLE DUE CITTÀ.

A BARI UNA BOMBA HA ESPLOSO NEL TETTO DI UN FABBRICATO PRIVATO; NE È SEGUITO UNO STRAGE, FERENDO GRAVEMENTE UN RAGAZZO DI QUINDICI ANNI. UNA POVA DONNA È MORTA.

A BRINDISI DUE CITTADINI SONO STATI LEGGERMENTE FERITI, E DUE CASE PRIVATE LIEVISSIMAMENTE DANNEGGIATE.

L'AEROPLANO AUSTRIACO, CHE HA QUESTA MATTINA GETTATO BOMBE SU BARI, SI È DIRETTO IN SEGUITO VERSO MOLFETTA, DOVE HA FATTO CADERE QUALCHE BOMBA UCCIDENDO UN SPARATO.

Una nobile lettera dell'ammiraglio Bettòlo alla Lega Navale

Roma, 1, notte.

Manchero contro i gas asfissianti

Intervista dello S. Roma

Roma, 1, notte.

Il radicale mutamento della politica bulgara

Sulla via di un accordo tra Bucarest e Roma?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1.

La Romania

[5] ARCHIVIO STORICO LA STAMPA, prima pagina del quotidiano del 2 giugno 1915

LA STAZIONE

[6]

La linea ferroviaria nazionale toccava tutti i paesi della costa pugliese dalla zona a nord di Barletta fino a Brindisi. Dalla fine dell'800 intorno a questa grande via di comunicazione sorsero attività produttive industriali di dimensioni medio piccole che sfruttavano la linea ferrata per approviggionarsi di materie prime e trasportare i prodotti finiti. Le stazioni costituivano un fondamentale centro di interesse non solo per il trasporto ma anche per tutta una serie di servizi collegati ed intorno ad esse gravitavano i destini di molti cittadini. Il Capostazione era spesso una figura di riferimento, in un certo senso carica di prestigio. I sudditi del Re d'Italia, nei primi del Novecento, avevano poche figure di riferimento, il prefetto, il sindaco, il maresciallo dei carabinieri ed anche il capostazione. In guerra, il nemico cercò di colpire le stazioni ferroviarie sia con incursioni aeree che con bombardamenti navali. Le navi da guerra austriache, soprattutto nel primo anno di guerra, riuscirono a colpire con facilità le stazioni ferroviarie, sia per la vicinanza alla costa sia perché non erano state ancora approntate valide contromisure costiere ed un efficiente sistema di pattugliamento navale.

[6] Immagine della stazione ferroviaria di Molfetta in una cartolina d'epoca

L'11 agosto 1915, alle ore 4.20 una cacciatorpediniera nemica, classe Tatra, proveniente da Sud bombardava con 50 proiettili lo scalo ferroviario di Molfetta e gli attigui stabilimenti industriali, senza tuttavia colpirli. L'attacco provocava solo lievi danni materiali, il danneggiamento di due ponti sulla strada provinciale Molfetta - Giovinazzo e l'interruzione della linea telefonica telegrafica.

TORINO, Giovedì 12 Agosto 1915

LA STAMPA

[7]

Il Capo dello Stato Maggiore della Marina comunica:

Questa mattina due cacciatorpediniere austriaci hanno tirato colpi di cannone su Bari, Santo Spirito e Molfetta. Si sono avuti a deplorare un morto e 7 feriti, tutti appartenenti alla popolazione civile. Nessun danno apprezzabile è stato arrecato al materiale.

Nell'alto Adriatico il sommergibile austriaco "U 12,, è stato silurato da un nostro sommergibile ed è affondato con tutto l'equipaggio.

THAON DI REVEL.

[8]

[9]

---

[7] La Stampa del 12 agosto 1915

[8] Articolo di spalla in prima pagina del quotidiano La Stampa del 12 agosto 1915. Riferisce un comunicato ufficiale del Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, Thaon de Revel

[9] Ammiraglio Thaon de Revel, Capo di Stato Maggiore della Regia Marina

Le tre inutili cannonate austriache contro Molfetta

Molfetta, 11 (Vistato).

Alle 4,15 un cacciatorpediniere nemico si è presentato dinanzi al porto di Molfetta, tirando tre colpi, che non si sa dove siano andati a finire. Poco dopo allontanatosi di cinquecento metri, ha tirato molti colpi contro un ponte sulla via provinciale. Obbiettivo era il danneggiamento dei fumaioli degli stabilimenti industriali, ma i colpi sparati non hanno prodotto danno alcuno nè al ponte nè ai fumaioli, solo qualche pezzo di cornicione si è staccato. Giova notare che, pur essendo la nave nemica a una distanza di appena cento metri dalla spiaggia, col mare sereno e il cielo limpidissimo, non ha saputo raggiungere l'obbiettivo propostosi. In città nessun danno. La cittadinanza si è mostrata d'una calma ammirevole.

[10]

[10] ARCHIVIO STORICO LA STAMPA , articolo di prima pagina, colonne centrali, che descrive i particolari dell'episodio dell'11 agosto 1915, a seguito di reportage, vistato dall'ufficio censura

[11]

La notizia del bombardamento ebbe ampio risalto sulla stampa e il redattore Michele Saponaro riportava in prima persona la notizia attraverso un articolo nel quale narrava un suo fortuito incontro con un testimone oculare del bombardamento che viaggiava con lui in treno e all'approssimarsi della fermata di Molfetta gli aveva raccontato gli eventi di quel giorno dal punto di vista di chi era stato fatto segno dei colpi di cannone. Il suo interlocutore era il direttore dell'opificio bombardato.

---

[11] Immagine della stazione ferroviaria di Molfetta in una cartolina d'epoca. Si osservano nella zona sud gli opifici interessati dai bombardamenti

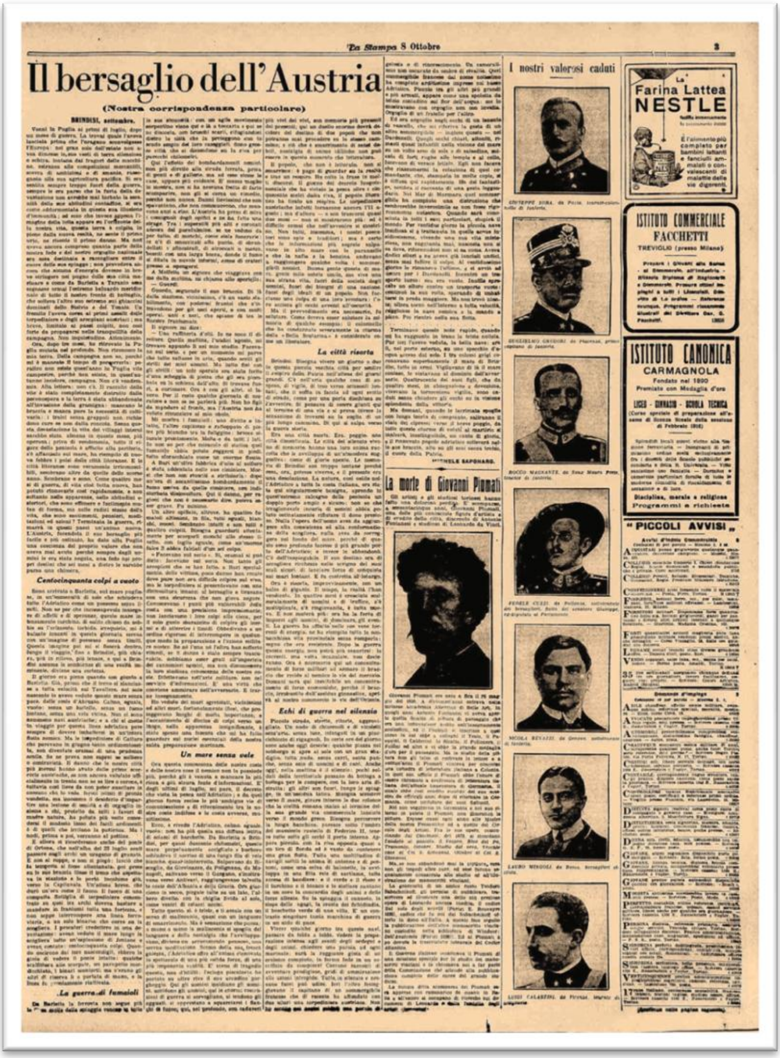
12

13

---

12 Immagine della stazione ferroviaria di Molfetta in una cartolina d'epoca. Sul margine sinistro, riconoscibile da tre grandi fumaioli, si osserva la fabbrica per la produzione di olio di solfuro, colpita dai proiettili scagliati dalla nave nemica

13 Particolare degli opifici


La Stampa 8 Ottobre

Il bersaglio dell'Austria

(Nostra corrispondenza particolare)

I nostri valorosi caduti

La morte di Giovanni Piumati

Farina Lattea NESTLE

ISTITUTO COMMERCIALE FACCHETTI

ISTITUTO CANONICA CARMAGNOLA

"PICCOLI AVVISI"

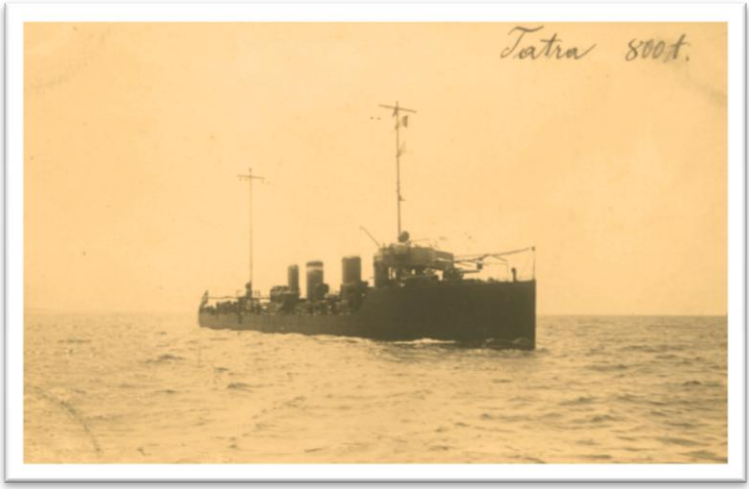
14

14 ARCHIVIO STORICO LA STAMPA, quarta pagina del quotidiano dell'8 ottobre 1915

<A Molfetta un signore che viaggiava con me dalla mattina, mi chiama allo sportello: guardi ... guardo seguendo il suo braccio. Di là dalla stazione, vicinissimo c'è un vasto stabilimento con poderosi frantoi che si intravedono per gli usci aperti, e con molti operai, unti e neri, che spiano di tra le finestre frantumate.
Il signore mi dice: una raffineria di olii. Io ne sono il direttore. Quella mattina, l'undici agosto mi trovavo appunto li nel mio studio. Facevano sul serio e per un momento mi parve che tutto saltasse in aria, quando sentii gli strilli dei miei uomini. Ma tutto finì con gli strilli: un solo operaio era stato ferito d'una scheggia di pietra che gli era piombata sulla schiena dall'alto. Si trovava fuori a curiosare. Ora è con gli altri, al lavoro. Per il resto qualche giornata di muratore e non se ne parlerà più. Non ho figli da mandare al fronte ma l'Austria non ha voluto rinunziare al mio obolo.
Mi mostra i fumaioli: uno diritto e intatto, l'altro capitozzo e rattoppato di pietre più bianche tra la fuliggine: brecce otturate prontamente. Molte e da tutti i lati. Io non so per che miracolo di statica quel fumaiolo abbia potuto reggersi in piedi, tutto sforacchiato come un flauto.
A Bari un'altra fabbrica di solfuro è stata addentata nelle sue ciminiere. Morsi che non sono riusciti a stritolarla: Dopo un'ora di accanitissimo bombardamento il fumo usciva da quelle ciminiere, con indisturbata disinvoltura. Qui il danno, per ragioni che non è necessario dire, poteva essere grave. fu minimo. Un altro opificio, altrove, ha quattro fumaioli altissimi, in fila,tutti eguali, bianchi, nuovi. Sembrano intatti e son tutti e quattro colpiti. Bisogna guardarli attentamente per scorgerli monchi allo stesso livello, con taglio eguale, come un'enorme falce li abbia falciati di un sol colpo. "Facevano sul serio". Oramai si può dirlo: facevano sul serio, non tanto gli aeroplani, che se han fatto, a Bari specialmente, delle vittime, poco danno hanno recato dove pure non era difficile colpire sul vivo, ma le torpediniere si presentavano con una disinvoltura dinanzi al bersaglio e tiravano con una

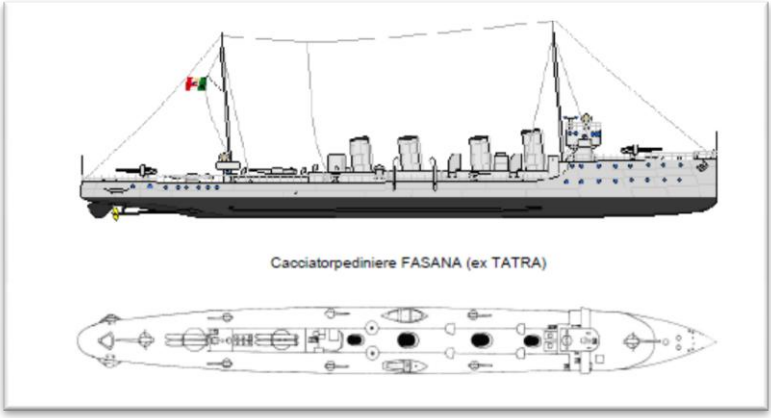
sicurezza che non giova negare. Conoscevano i punti più vulnerabili della costa e con una precisione impressionante; non lanciavano i loro colpi alla cieca, per i solo gusto sbarazzino di colpire gli inermi e di atterrire i timidi. Obbedivano ad un ordine rigoroso di interrompere in qualsiasi modo la preparazione e l'azione militare nostre. Se né l'una né l'altra han subito ritardi, se il danno è stato sempre trascurabile, dobbiamo esser grati all'imperizia dei cannonieri nemici, ma non disconoscere la loro studiosa conoscenza delle nostre coste. Difettavano nell'arte militare non nel servizio di informazioni. È una virtù che conviene ammirare nell'avversario. E trarne insegnamento. Ho veduto dei muri sgretolati, vicinissimi ad altri muri fortunatamente illesi che proteggevano luoghi di molta importanza; e l'accanimento di decine di colpi verso un luogo nella apparenza insignificante, è stato spesso una fessura che mi ha fatto guardare sui nuclei essenziale della nostra salda preparazione marinara>

Michele Saponaro, La Stampa, 8 ottobre 1915



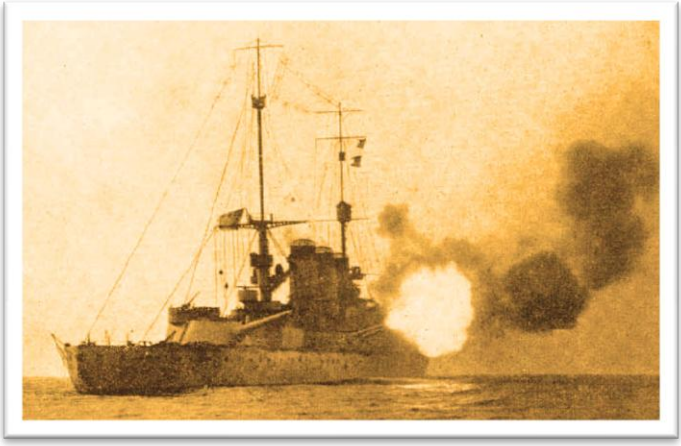
[15]

[15] CACCIATORPEDINIERE ex A.U. CLASSE TATRA
La classe TATRA era formata da 10 cacciatorpediniere, le prime 6 unità furono costruite tra il 1911 e il 1913, le seconde 4 unità durante la guerra tra il 1915 e il



16

Attraverso la sequenza di telegrammi, spesso sovrapponibili per contenuto, è possibile ricostruire il tracciato delle segnalazioni dalla periferia ai centri di comando



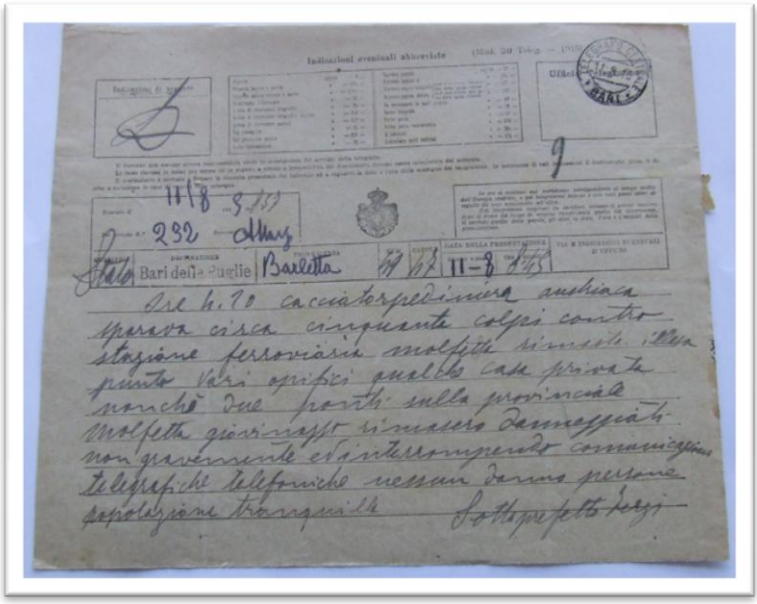
17

1918. Essa rappresentò il gruppo più moderno ed efficiente di siluranti austro-ungariche. Le unità "TATRA" erano di dislocamento maggiore dei contemporanei nostri "tre pipe", lunghezza 83,5 m, il loro dislocamento variava tra le 850 e le 890 tonnellate.

[16] Schema della imbarcazione classe TATRA

[17] Nave da guerra apre il fuoco

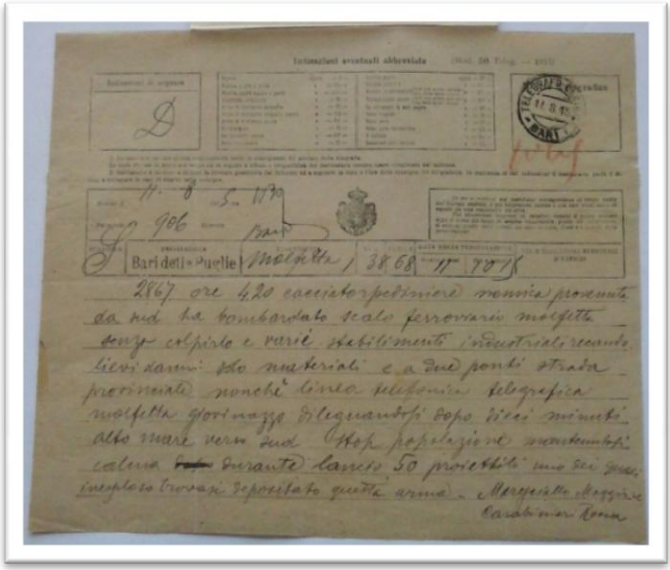
L'11 agosto 1915, il Sottoprefetto Terzi da Barletta alle ore 8.45 inviava alla prefettura di Bari il seguente telegramma urgente:


Ore 4.20 cacciatorpediniera austriaca sparava circa cinquanta colpi contro stazione ferroviaria molfetta rimasta illesa punto vari opifici qualche casa privata nonché due ponti sulla provinciale Molfetta giovinazzo rimasero danneggiati non gravemente ed interrompendo comunicazioni telegrafiche telefoniche nessun danno persone popolazione tranquilla Sottoprefetto Terzi

[18]

Lo stesso giorno, alle ore 10.15 il Maresciallo maggiore Rocca del presidio dei carabinieri di Molfetta inviava alla prefettura di Bari un analogo telegramma urgente:

[18] (ASB) ore 4.20 cacciatorpediniera austriaca sparava cinquanta colpi contro stazione ferroviaria Molfetta rimasta illesa punto vari opifici, qualche casa privata nonché due ponti sulla provinciale Molfetta Giovinazzo rimasero danneggiati non gravemente ed interrompendo comunicazioni telegrafiche telefoniche nessun danno alle persone popolazione tranquilla
Sottoprefetto Terzi



2867 ore 4.20 cacciatorpediniera nemica proveniente da sud ha bombardato scalo ferroviario molfetta senza colpirlo e varie stabilimenti industriali recando lievi danni solo materiali e a due ponti strada provinciale nonché linea telefonica telegrafica molfetta giovinazzo dileguandosi dopo dieci minuti alto mare verso sud stop popolazione mantenutasi calma durante lancio 50 proiettili uno dei quali inesploso trovasi presso questa arma. Maresciallo Maggiore Carabinieri Rocca

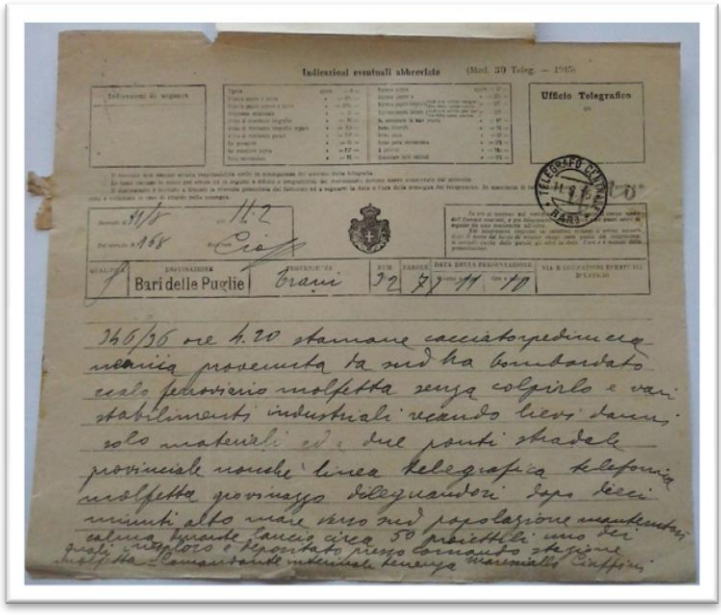
19

20

---

[19](ASB) 2867 ore 4.20 cacciatorpediniera nemica proveniente da Sud ha bombardato scalo ferroviario di Molfetta senza colpirlo e vari stabilimenti industriali recando lievi danni solo materiali e a due ponti strada provinciale nonché linea telefonica telegrafica Molfetta - Giovinazzo dileguandosi dopo dieci minuti alto mare verso Sud stop popolazione mantenutasi calma durante lancio 50 proiettili uno dei quali inesploso trovasi presso questa arma.
Maresciallo Maggiore carabinieri Rocca

[20] Servizi Fotografi ci dell'Esercito Italiano. Una bomba austriaca raccolta inesplosa


Indicazioni eventuali abbreviate (Mod. 30 Teleg. — 1915)

Indicazioni di servizio

Ufficio Telegrafico

Bari delle Puglie

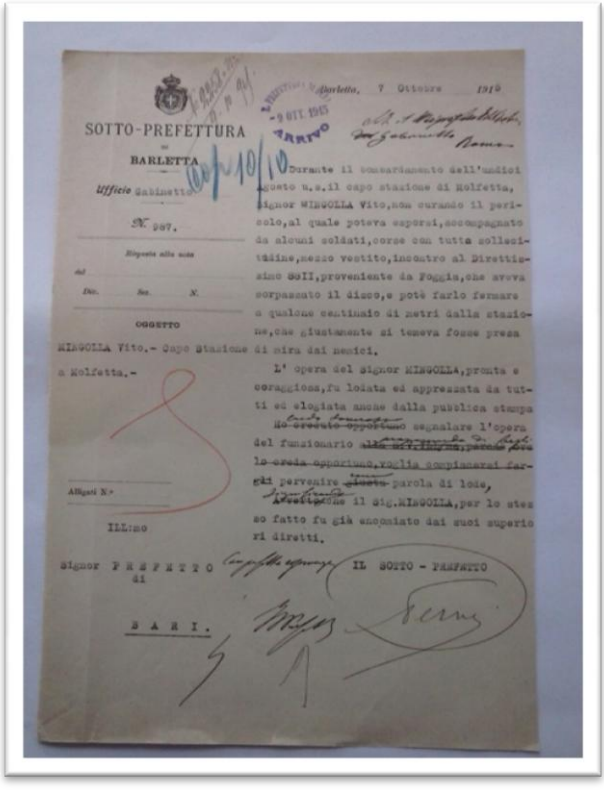
Trani

26/36 ore 4.20 stamane cacciatorpediniera nemica proveniente da sud ha bombardato scalo ferroviario molfetta senza colpirlo e vari stabilimenti industriali recando lievi danni solo materiali ed a due ponti stradale provinciale nonché linea telegrafica telefonica molfetta giovinazzo dileguandosi dopo dieci minuti alto mare verso sud popolazione mantenutasi calma durante lancio circa 50 proiettili uno dei quali inesploso e depositato presso comando stazione molfetta = comando interinale tenenza maresciallo Ciuffini

21

---

[21] (ASB) 11 agosto 1915
Trani. Ore 4.20 stamane cacciatorpediniera nemica provenuta da sud ha bombardato scalo ferroviario Molfetta senza colpirlo e vari stabilimenti industriali recando lievi danni solo materiali ed a due ponti stradale provinciale nonché linea telegrafica telefonica Molfetta Giovinazzo dileguandosi dopo dieci minuti alto mare verso sud popolazione mantenutasi calma durante lancio circa cinquanta proiettili uno dei quali inesploso e depositato presso comando stazione Molfetta = comando interinale tenenza maresciallo Ciuffini



SOTTO-PREFETTURA
di
BARLETTA

Ufficio Gabinetto

N. 287.

Risposta alla nota
del
Div. Sez. N.

OGGETTO

MINGOLLA Vito.- Capo Stazione a Molfetta.-

Allegati N.

ILL.mo

Signor PREFETTO
di

BARI.

Barletta, 7 Ottobre 1915

Durante il bombardamento dell'undici agosto u.s.il capo stazione di Molfetta, Signor MINGOLLA Vito,non curando il pericolo,al quale poteva esporsi,accompagnato da alcuni soldati,corse con tutta sollecitudine,mezzo vestito,incontro al Direttissimo 8011,proveniente da Foggia,che aveva sorpassato il disco,e potè farlo fermare a qualche centinaio di metri dalla stazione,che giustamente si temeva fosse presa di mira dai nemici.

L' opera del Signor MINGOLLA,pronta e coraggiosa,fu lodata ed apprezzata da tutti ed elogiata anche dalla pubblica stampa

Ho creduto opportuno segnalare l'opera del funzionario proponendole di fargli lo creda opportuno,voglia compiacersi fargli pervenire una parola di lode,

Significando il sig.MINGOLLA,per lo stesso fatto fu già encomiato dai suoi superiori diretti.

IL SOTTO - PREFETTO

22

In stazione quella mattina dell'11 agosto 1915, sotto

---

[22] (ASB) Mittente:

Sottoprefettura di Barletta – Ufficio Gabinetto – n. 287

Data: 7 ottobre 1915

Oggetto: Mingolla Vito – Capo stazione a Molfetta

Destinatario: Ministero dell'Interno – Gabinetto – Roma

Durante il bombardamento dell'undici u. s. il Capo stazione di Molfetta, Mingolla Vito, non curando il pericolo, al quale poteva esporsi, accompagnato da alcuni soldati, corse con tutta sollecitudine, mezzo vestito, incontro al Direttissimo 8811, proveniente da Foggia, che aveva sorpassato il disco, e poté farlo fermare a qualche centinaio di metri dalla stazione, che giustamente si temeva fosse presa di mira dai nemici.

L'opera del sig. Mingolla, pronta e coraggiosa, fu lodata e apprezzata da tutti, ed elogiata dalla pubblica stampa.

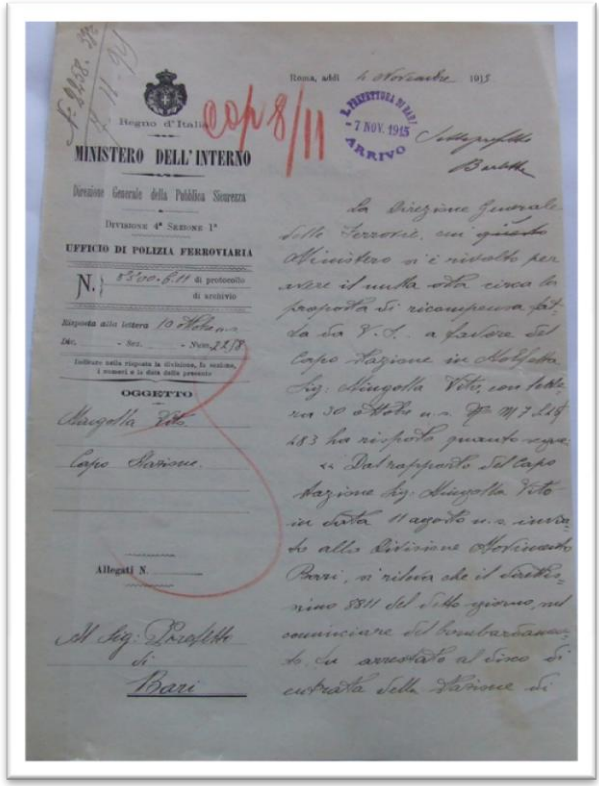
Credo doveroso segnalare l'opera del funzionario proponendole di fargli pervenire una parola di lode.

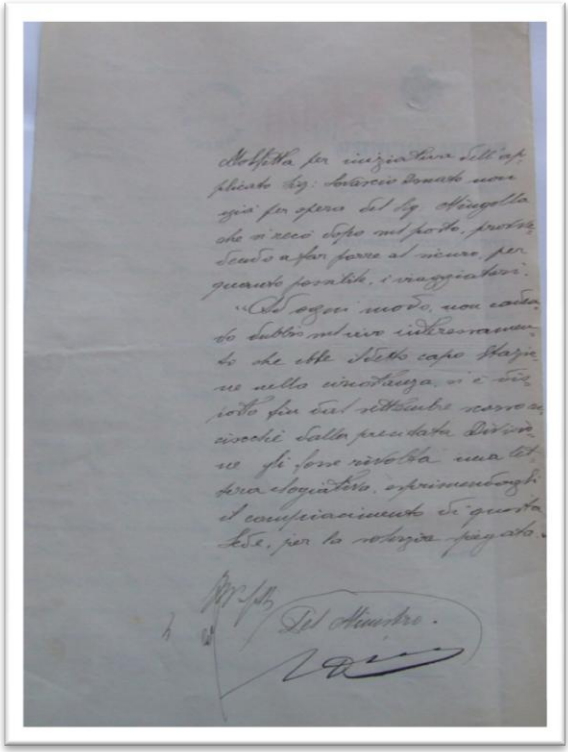
Significando che il sig. Mingolla, per lo stesso fatto fu già encomiato dai suoi superiori diretti.

Con perfetta osservanza

Il sottoprefetto Ferri

attacco, vi era stato un gesto eroico. Il Capostazione, Mingolla Vito, durante l'infuriare del bombardamento si era reso conto che il treno in arrivo non si era fermato al disco di stop ed aveva proseguito la sua corsa. In questo modo, ignari, i macchinisti avrebbero condotto il convoglio in stazione esponendo i passeggeri al fuoco nemico. Così il Mingolla, mezzo vestito, seguito da alcuni soldati, si era precipitato sui binari per fermare il treno e vi era riuscito. Così, per il suo nobile gesto, il prefetto lo aveva proposto per una menzione di lode.
Tuttavia in seguito, circa un mese dopo, era emersa la verità sull'accaduto ovvero che a fermare il treno era stato non il capostazione ma un Applicato, Lovascio Donato, per cui anche verso quest'ultimo venne disposta una menzione di lode.


Regno d'Italia
MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
Divisione 4ª Sezione 1ª
UFFICIO DI POLIZIA FERROVIARIA
N. 15200.6/11 di protocollo
di archivio
Risposta alla lettera 10 ottobre u.s.
Div. - Sez. - Num. 22/18
Indicare nella risposta la divisione, la sezione, i numeri e la data della presente
OGGETTO
Mingolla Vito
Capo Stazione.
Allegati N.
Al Sig. Prefetto
di
Bari
Roma, addì 6 novembre 1915
7 NOV. 1915
ARRIVO
La Direzione Generale della Sicurezza, con questo Ministero si è rivolta per avere il nulla osta circa la proposta di ricompensa fatta da Lei a favore del Capo Stazione in Molfetta Sig. Mingolla Vito, con lettera 30 ottobre u.s. n. 7215/483 ha risposto quanto segue:
« Dal rapporto del Capo Stazione Sig. Mingolla Vito in data 11 agosto u.s. inviato alla Divisione Ferroviaria Bari, si rileva che il dattilografo 5811 del detto giorno, nel cominciare del bombardamento, si arrestato al disco di entrata della Stazione di



Molfetta per iniziativa dell'applicato sig. Lovascio Donato non già per opera del sig. Mingolla che si recò dopo sul posto, provvedendo a far porre al sicuro, per quanto possibile, i viaggiatori.

"Ad ogni modo, non avendo dubbi sul vivo interessamento che ebbe il detto Capo Stazione nella circostanza, si è disposto fin dal settembre acciocchè dalla precitata Divisione gli fosse rivolta una lettera elogiativa, esprimendogli il compiacimento di questa Sede, per la solerzia spiegata.

Del Ministro.

[23]

---

[23] (ASB) Mittente:
Ministero dell'Interno – Ufficio di polizia ferroviaria
Data: 4 novembre 1915
Oggetto: Mingolla Vito – Capo stazione a Molfetta
Destinatario: al Sottoprefetto di Barletta
La Direzione generale delle ferrovie, cui il Ministero si è rivolto per avere il nulla osta circa la proposta di ricompensa fatta dalla S.V. a favore del Capo stazione in Molfetta sig. Mingolla Vito, con lettera 30 ottobre u.s. ... ha risposto quanto segue: dal rapporto del Capo stazione sig. Mingolla Vito in data 11 agosto u.s. inviato alla commissione movimento Bari, si riteneva che il Direttissimo 8811 del detto giorno, nel cominciare del bombardamento, che arrestato al disco di entrata della stazione di Molfetta per iniziativa dell'applicato Sig. Lovascio Donato non già per opera del Mingolla che si recò dopo sul posto, provvedendo a far mettere al sicuro, per quanto possibile, i viaggiatori.
Ad ogni modo, non avendo dubbi sul vivo interessamento che ebbe il detto capostazione nella circostanza, si è disposto fin dal settembre acciocché dalla precitata Divisione gli fosse rivolta una lettera elogiativa esprimendogli il compiacimento di questa sede per la solerzia spiegata.

IL BOMBARDAMENTO DI BISCEGLIE

[24]

La dinamica del bombardamento su Bisceglie del 2 agosto 1915 aiuta a comprendere la facilità con cui le navi nemiche potessero avvicinarsi alla costa, sparare e andar via indisturbate.

A giustificazione della evidente inefficienza dei comandi militari, giova ricordare la moltitudine degli obiettivi civili e la conseguente difficoltà ad approntare efficaci difese a terra.

I documenti di seguito proposti spiegano la relativa fatalità degli eventi ma anche lo sforzo degli amministratori di richiedere ai comandi militari adeguate contromisure, soprattutto individuate nei cosiddetti treni armati, una invenzione tutta italiana che sfruttava al meglio una condizione di debolezza (il fatto che la ferrovia corresse lungo la linea di costa) trasformandola in un punto di forza (nella possibilità di poter spostare velocemente postazioni di artiglieria pesante).

Il due agosto due navi bombardarono la città di Bisceglie, completamente indifesa, senza alcun obiettivo militare. Furono ferite nove persone fra cui due donne e varie case subirono dei danni.

[24] Il porto di Bisceglie in una cartolina del 1902

TORINO, *Giovedì 3 Agosto 1916*

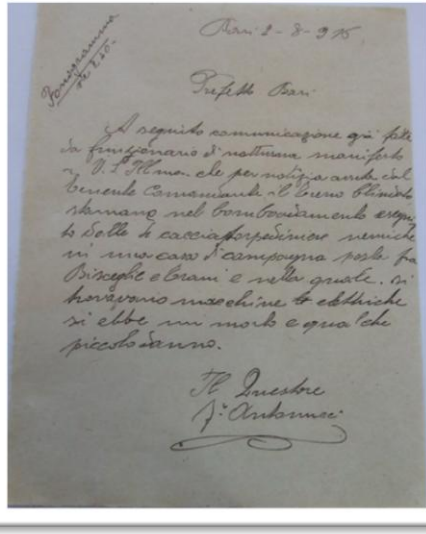
LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cacciatorpediniere austriache cannoneggiano Bisceglie

Questa mattina due cacciatorpediniere nemici hanno tirato colpi di cannone contro Bisceglie, paese completamente indifeso e non presentante alcun obiettivo militare per il nemico. Sei persone sono state ferite, tra le quali più gravemente due donne. I danni materiali, per il piccolo calibro delle artiglierie impiegate, sono naturalmente trascurabili.

25



Bari 2-8-916

Prefetto Bari

A seguito comunicazione già fatta da funzionario di notturna manifesto a V. S. Ill.ma che per notizia anche al Comando Comando il Cuero Blindato stanno nel bombardamento eseguito dalle 4 cacciatorpediniere nemiche in mare davanti campagna posta fra Bisceglie e Trani e nella quale si trovavano macchine trebbiche si ebbe un morto e qualche piccolo danno.

Il Questore
f.to Antonucci

26

---

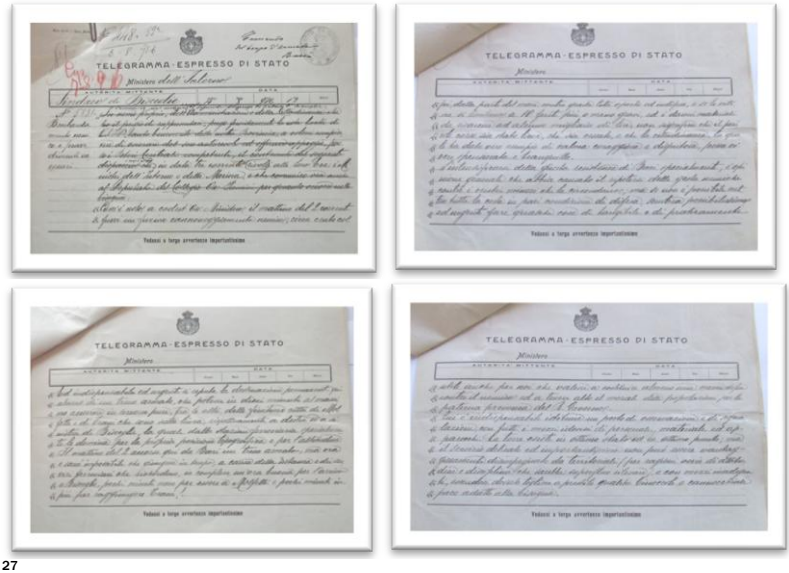
[25] ARCHIVIO STORICO LA STAMPA, prima pagina del quotidiano, 3 agosto 1916

[26] (ASB) Fonogramma ore 8.40 – Bari 2 .08. 1916

Prefetto di Bari

A seguito comunicazione già fatta da funzionario di notturna manifesto a V. S. Ill.ma

Il Sindaco di Bisceglie affidava ad un telegramma urgente la sua accorata richiesta di aiuto, volta ad ottenere la protezione di un treno armato, dislocato nelle vicinanze del centro abitato:


TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero dell'Interno

AUTORITÀ MITTENTE — DATA

Sindaco di Bisceglie

Vedasi a tergo avvertenze importantissime

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero

AUTORITÀ MITTENTE — DATA

Vedasi a tergo avvertenze importantissime

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero

AUTORITÀ MITTENTE — DATA

Vedasi a tergo avvertenze importantissime

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero

AUTORITÀ MITTENTE — DATA

Vedasi a tergo avvertenze importantissime

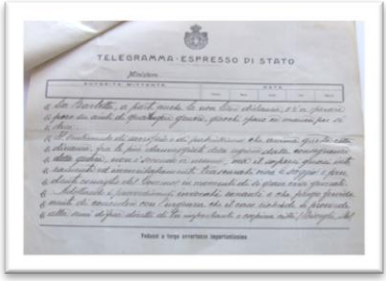
[27]

---

che per notizia avuta dal tenente comandante il treno blindato, stamane nel bombardamento eseguito dalle 4 cacciatorpediniere nemiche in una casa di campagna posta tra Bisceglie e Trani e nella quale si trovavano macchine elettriche si ebbe un morto e qualche piccolo danno.

Il Questore
F. Antonucci

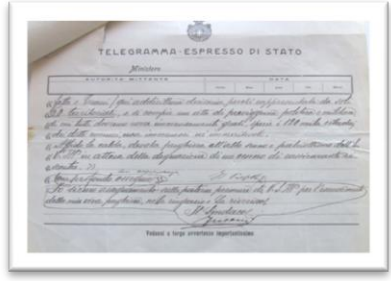
[27] Documento telegramma di stato, telespresso del sindaco di Bisceglie in data 4/08/1916.
Come è noto a codesto onorevole ministero, il mattino del 2 corr. Fuvvi un furioso cannoneggiamento nemico, circa cento colpi, dalla parte del mare contro questa città aperta ed indifesa e se le vittime si limitarono solo a dieci feriti più o meno gravi, ed i danni materiali da risarcire sola a alcune migliaia di lire non significa che il pericolo sia cessato, e che la cittadinanza, la quale ha dato vero esempio di calma coraggiosa e dignitosa, possa vivere spensierata e tranquilla.
L'intensificarsi della giusta resistenza di Bari, specialmente, è opinione generale che abbia causato il ripetersi delle gesta nemiche contro i centri minori che la circondano; ma se non è possibile mettere tutta la costa in pari condizioni di difesa, sembra possibilissimo ed urgente fare qualche cosa di tangibile e di praticamente utile anche per noi, che valesse a costituire almeno una mezza difesa contro il nemico ed a tenere alto il morale della popolazione per la paterna premura del R. Governo Qui è


TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero

AUTORITÀ MITTENTE — DATA

Fedeoni a forge orientaico importantissimo


TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero

AUTORITÀ MITTENTE — DATA

Fedeoni a forge orientaico importantissimo

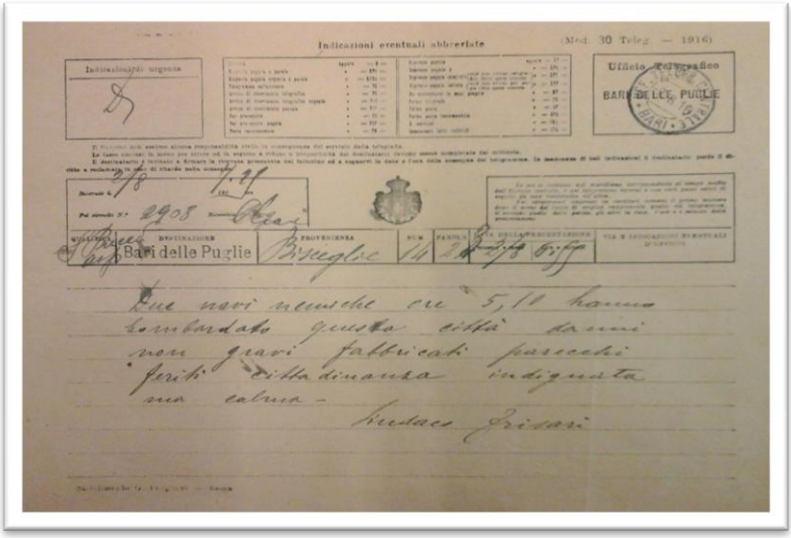
---

indispensabile istituire un posto di osservazione e di segnalazione con tutti i mezzi idonei di personale, materiale ed apparecchi. La torre esiste, in ottimo stato ed in ottimo punto, ma il servizio delicato ed importantissimo non può essere vantaggiosamente disimpegnato da territoriali (per ragioni ovvie di attitudine e di disciplina che sarebbe superfluo rilevare) e con mezzi inadeguati, essendosi dovuti togliere a prestito qualche binocolo e cannocchiale poco adatto alla bisogna. Ed indispensabile ed urgente si reputa la destinazione permanente qui di un treno armato, che potesse in dieci minuti al massimo accorrere in soccorso pure tra le altre, delle finitissime città di Molfetta e Trani, che sono sulla linea, rispettivamente, a destra ed a sinistra di Bisceglie, la quale dalla stazione ferroviaria specialmente le domina per la propria posizione topografica e per l'altitudine.

Il mattino del due accorse qui da Bari un treno armato, ma era e sarà impossibile che giungesse in tempo, a causa della distanza e dei servizi ferroviari che richiedono, fra tutto, un'ora buona per l'arrivo a Bisceglie, pochi minuti meno per essere a Molfetta, e pochi minuti in più per raggiungere Trani. Da Barletta, a parte anche la non lieve distanza, v'è a sperare poco su aiuti di qualunque genere giacché spesso ne manca anche per sé. Il sentimento di patriottismo e di sacrificio che anima questa cittadinanza, fra le più danneggiate della regione dalle conseguenze della guerra, non è seconda a nessuno; ma il sapersi quasi interamente trascurati dal R. Governo non è saggio e prudente in momenti di sì grave crisi generale. Adottando i provvedimenti invocati innanzi, e che prego fervidissimamente di concedere con l'urgenza che il caso richiede, si provvede alla semidifesa diretta di tre importanti e cospicue città (Bisceglie, Molfetta e Trani) qui addirittura derisoria perche rappresenta da solo sessanta territoriali, e si compie un atto di preveggenza politica e militare, di cui tutti dovremo essere immensamente grati, specie i 120 Mila cittadini dei detti comuni non immemori è immeritevoli. Affido la calda, devota preghiera all'alto senno e patriottismo dell'Ecc. Vostra in attesa della designazione di un cenno di rassicurante riscontro.

Con profondo ossequio

Il sindaco Frisari


Indicazioni eventuali abbreviate

(Mod. 30 Teleg. — 1916)

Indicazioni di urgenza

Ufficio Telegrafico BARI DELLE PUGLIE

Bari delle Puglie

Bisceglie

Due navi nemiche ore 5,10 hanno bombardato questa città danni non gravi fabbricati parecchi feriti cittadinanza indignata ma calma -

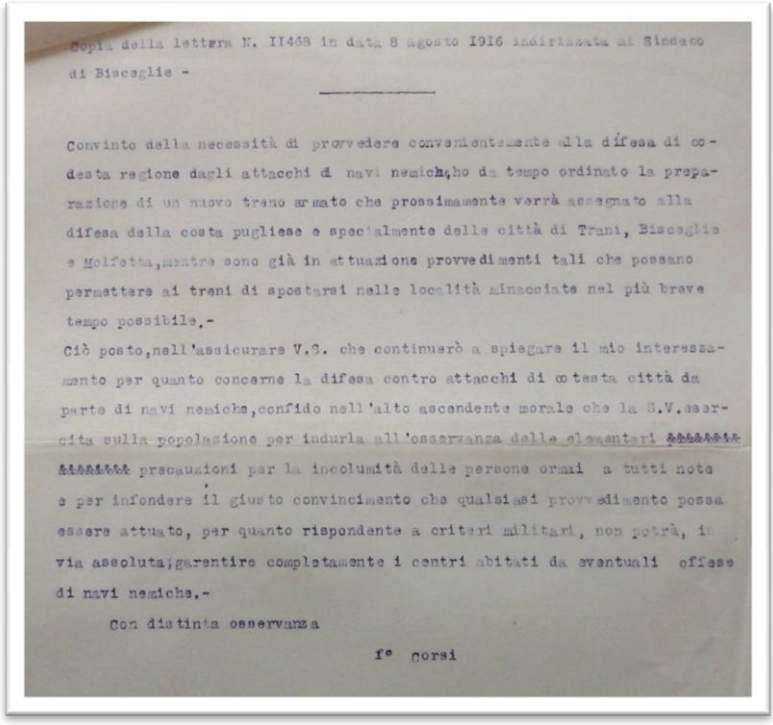
Sindaco Frisari

[28]

In risposta alla accorata richiesta del sindaco Frisari, arrivava al mittente la Lettera n. 11468, in data 8 agosto 1916, da parte del sottosegretario Corsi con la rassicurazione che al più presto un treno armato sarebbe stato dislocato tra le stazioni ferroviarie di Molfetta, Bisceglie e Trani.

---

[28] ASB28 luglio 1915
Partenza Bisceglie - Destinazione Bari delle Puglie, due navi nemiche ore 5.10 hanno bombardato questa città danni non gravi fabbricati, parecchi feriti, cittadinanza indignata ma calma. Sindaco Frisari



Copia della lettera N. II468 in data 8 agosto 1916 indirizzata al Sindaco di Bisceglie -

Convinto della necessità di provvedere convenientemente alla difesa di codesta regione dagli attacchi di navi nemiche, ho da tempo ordinato la preparazione di un nuovo treno armato che prossimamente verrà assegnato alla difesa della costa pugliese e specialmente delle città di Trani, Bisceglie e Molfetta, mentre sono già in attuazione provvedimenti tali che possano permettere ai treni di spostarsi nelle località minacciate nel più breve tempo possibile.-

Ciò posto, nell'assicurare V.S. che continuerò a spiegare il mio interessamento per quanto concerne la difesa contro attacchi di codesta città da parte di navi nemiche, confido nell'alto ascendente morale che la S.V. esercita sulla popolazione per indurla all'osservanza delle elementari precauzioni per la incolumità delle persone ormai a tutti note e per infondere il giusto convincimento che qualsiasi provvedimento possa essere attuato, per quanto rispondente a criteri militari, non potrà, in via assoluta, garentire completamente i centri abitati da eventuali offese di navi nemiche.-

Con distinta osservanza

f° Corsi

29

---

29 Convinto della necessità di provvedere convenientemente alla difesa di codesta regione dagli attacchi di navi nemiche, ho da tempo ordinato la preparazione di un nuovo treno armato che prossimamente verrà assegnato alla difesa della costa pugliese e specialmente delle città di Trani, Bisceglie e Molfetta, mentre sono già in attuazione provvedimenti tali che possano permettere ai treni di spostarsi nelle località minacciate nel più breve tempo possibile.
Ciò posto, nell'assicurare V.S. che continuerò a spiegare il mio interessamento per quanto concerne la difesa contro gli attacchi di codesta città da parte di navi nemiche, confido nell'alto ascendente morale che la S.V. esercita sulla popolazione per indurla all'osservanza delle elementari precauzioni per la incolumità delle persone ormai a tutti note per infondere il giusto convincimento che qualsiasi provvedimento possa essere attuato, per quanto rispondente a criteri militari, non potrà, in via assoluta, garantire completamente i centri abitati da eventuali offese di navi nemiche.
Con distinta osservanza

Firmato
Corsi

I TRENI ARMATI

[30]

<Ma una parte delle nostre improvvisate difese, che è quella concernente i treni armati, merita una breve sosta perché schietta espressione della genialità latina e dello spirito di adattamento immediato che caratterizza i nostri marinai.

È ormai frase fatta che l'organizzazione tedesca non può avere l'uguale. Detta o scritta, è frase che tutti sanno: ma nessuno riflette che questo attributo così decantato del popolo tedesco è frutto di quasi un cinquantennio, durante il quale tutta la massa teutonica, stranamente invasa da un delirio di guerra, ha profuso ogni energia in uno scopo unico. Con acuta satira, Max Pemberton scrisse in uno dei suoi allegri romanzi che il tedesco è incapace di vivere se la sua vita non è regolata da tabelle indicatrici. Di qua si può passare, di là no: questo è proibito, questo no.

La sua iniziativa individuale è condensata in articoli di regolamento che altri detta per lui. Se tre tedeschi si trovano assieme eleggono un capo per le minime cose: rinunciare a pensare è gioia per il cervello teutonico chiuse nella sua scatola brachicefala e farsi condurre è per il tedesco prima legge dell'esistenza. Così l'organizzazione tedesca non è uno sforzo e nemmeno

[30] Istituto Luce. Treno armato della Regia Marina.

disciplina: è attributo passivo del carattere. E non è difficile dissertarla se un colpo di genio le venga contrapposto. E questa è la rivincita latina. Dalla massa confusa delle nostre forze, dalla libertà caotica della nostra azione individuale, nasce sempre, e sempre al momento opportuno, la scintilla che illumina la via giusta: e senza tabelle ogni latino sa corrervi sopra di buon passo. Per una volta tanto, lodiamoci un poco di fronte al tedesco. E alla frase della insuperabile organizzazione teutonica, possiamo rispondere con un piccolo sorriso di trionfo che noi quando vogliamo e senza torturarci per anni a fare i certosini di guerra, raggiungiamo subito il tedesco quando sia necessario, arrivando più freschi alla mèta. Eccone un esempio magnifico: i treni armati.
Visto che era umanamente impossibile armare tutta una costa lunga centinaia e centinaia di chilometri, noi italiani di fronte alle aggressioni austriache, pensammo a sfruttare genialmente una nostra condizione di inferiorità. Noi abbiamo la linea ferroviaria adriatica che corre quasi tutta vicinissima al mare ed è quindi troppo esposta alle offese del nemico. Ebbene, essa diventò ottima rotaia per fortezze mobili, messe molto vicine l'una all'altra e tenute ben nascoste. Non solo la linea si protegge da sé, ma tutte queste fortezze mobili, obbedienti al minimo cenno del nemico, corrono ad aspettarlo là dove egli è diretto. [...] Ufficiali di marina e marinai che avevano spesa la loro vita in ben altro ambiente, si improvvisano ingegneri, costruttori, manovali e soldati. Nei piccoli ambienti delle vetture ferroviarie rifiorì la vita di bordo: alloggi, uffici, cucine, infermeria, depositi di munizioni e di armi trovarono il loro posto. Il treno divenne nave e la sua vita fu regolata dall'orario di bordo: guardia, esercizi, scuole, pasti e riposi suddivisero meticolosamente la giornata di 70 marinai. Tutto era nuovo: nulla di simile s'era prodotto mai nel mondo.[31]

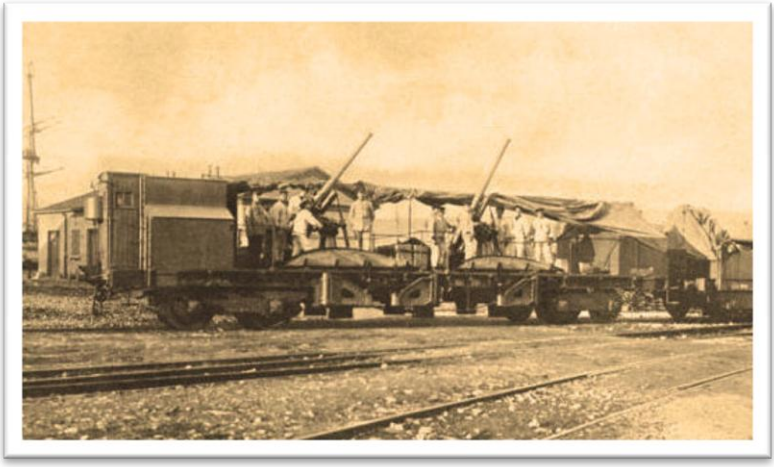
---

[31] La puglia e la guerra mondiale. Saverio Lasorsa, Casa editrice F. Casini e figlio, Bari – Roma, 1928

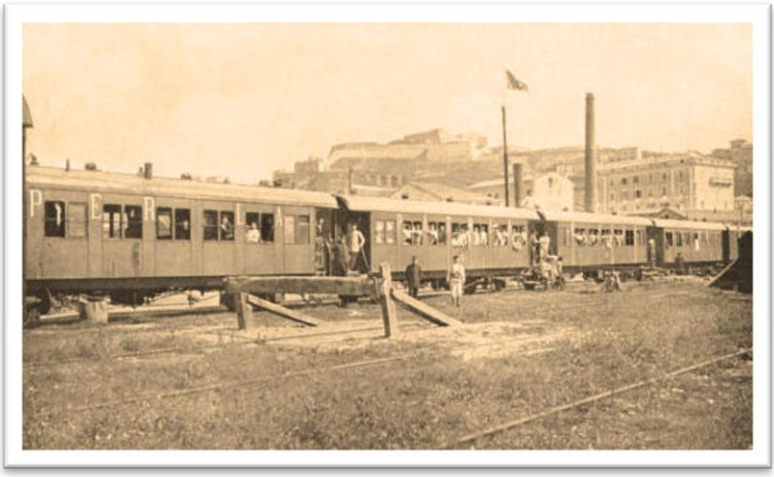
[32]

Ogni treno era formato da sei carri e da due macchine tenute sempre sotto pressione e pronte a muovere In trenta secondi, così come in trenta secondi dalla corsa potevano passare al fuoco. Uno dei carri portava il deposito di munizioni, la Santa Barbara, che restava in stazione, opportunamente protetto insieme a quello su cui erano montati quatto pezzi antiaerei, di solito lasciati in posizione strategica sulla linea, pronto anch'esso all'azione.

[32] Trespolo di avvistamento di un treno armato



33



34

[33] Artiglieria antiaerea di un treno armato in posizione di tiro
[34] Convoglio di un treno armato

35

36

Gli altri carri erano poi costantemente attaccati alle macchine ed erano questi i carri fissi, ciascuno dei quali era d'acciaio opportunamente protetto e portava uno o due cannoni navali di grosso calibro su torri corazzate girevoli. Ogni carro aveva il suo deposito di munizioni bastevole per un combattimento.

---

[35] Osservatorio e comando di un treno armato
[36] Locali officina di un treno armato

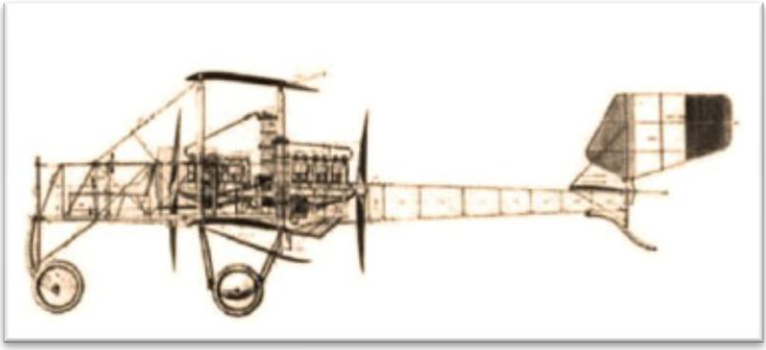
[37]

Gli equipaggi vivevano sulla strada ferrata in altri vagoni dove ogni cosa aveva pure ritrovato il suo posto, come a bordo: uffici, alloggi, cucine, infermeria, deposito di armi.

[37] Locali per la truppa in un treno armato

L'EROICA IMPRESA
DI
G. D'ANNUNZIO

Tuttavia le difese della città non erano soltanto affidate al tiro dei fucilieri, oppure alla agilità dei treni armati, vi erano nuove armi che facevano la loro comparsa sullo scenario militare. Abbiamo notizia già dal 1916 della presenza di una pista di decollo a Bari, così come, da una fonte autorevole, della presenza di un aeroporto a Gioia del Colle. Proprio da questa postazione partivano le rappresaglie italiane contro la costa avversaria e da qui prese vita una, tra le tante, ardite prove di Gabriele D'Annunzio. Lo storico Lasorsa ce la racconta, sottolineando più volte la esclusiva scelta di obiettivi militari, nella baia del Cattaro, in modo da contrapporre con grande orgoglio le nostre leali imprese alle squallide aggressioni austriache.
La piazza austriaca di Cattaro era stata avventurosamente attaccata la notte del 4 ottobre 1917 da 12 Caproni Ca 3



[38]

[38] Biplano Caproni in linea di volo. Il Caproni 450 cavalli era un biplano bifusoliera di grandi dimensioni. La cellula consisteva di due ali eguali, a pianta rettangolare ed estremità trapezoidali, ciascuna delle quali composta di cinque parti, e cioè: una sezione centrale, due sezioni medie (destra e sinistra) e due sezioni d'estremità. Al tronco centrale erano collegate la carlinga o navicella centrale e le due fusoliere laterali. I due tronchi d'estremità erano dotati di alettoni (tanto sull'ala superiore quanto sull'ala inferiore), collegati tra loro mediante cavi d'acciaio. La struttura di ciascuna ala era costituita da due longheroni in frassino collegati fra loro da puntoni in tubo d'acciaio e tiranti in treccia o filo d'acciaio; centine semplici (in abete e frassino) e doppie (in pioppo e frassino). Gli alettoni avevano una struttura in legno dello stesso tipo. I montanti erano realizzati in frassino, abete e oregon, mentre le crociere erano in cavi d'acciaio; tutto il rivestimento della cellula era in tela verniciata. Ognuna delle due fusoliere, simmetriche tra loro, era costruita con quattro longheroni in frassino collegati da montanti verticali e traversine in legno e da piccole crociere in filo d'acciaio. Anche le fusoliere avevano un rivestimento in tela. Gli impennaggi erano costituiti da un piano

su uno dei quali era imbarcato anche Gabriele D'Annunzio. I Velivoli italiani decollarono da Gioia del Colle. Avrebbero dovuto raggiungere l'obiettivo guidati da una flottiglia di MAS che la Marina aveva disposto lungo la rotta per fare da punti di riferimento. A causa della nebbia presente sull'Adriatico, i bombardieri non riuscirono però a scorgere le luci dei natanti e dovettero orientarsi con le sole bussole fin sopra il bersaglio. Gli impianti portuali di Cattaro, i depositi di carburante e le gli arsenali furono comunque colpiti in modo efficace.

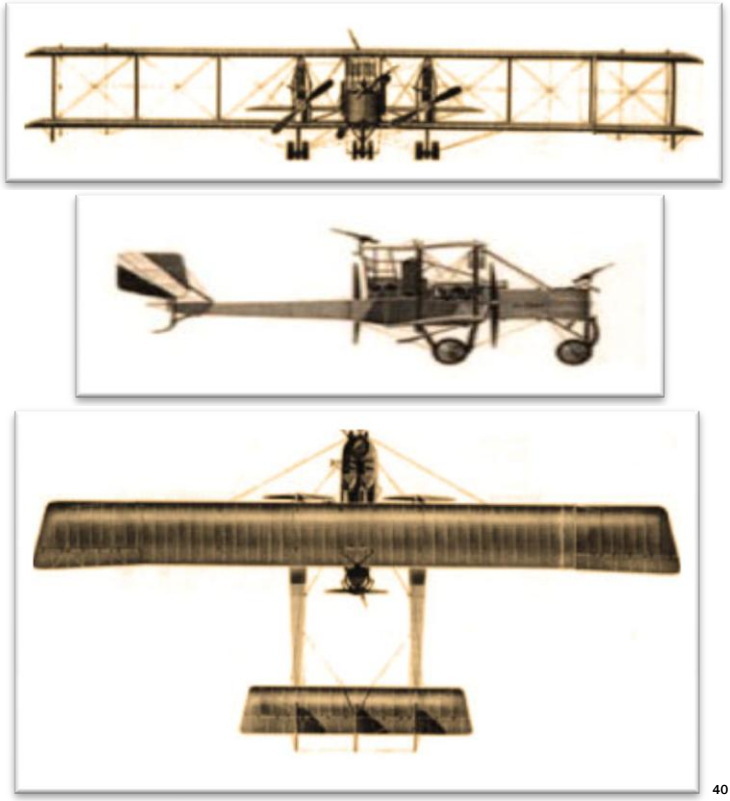
Al raid aereo del 4 ottobre, diretto verso la Piazza forte di Cattaro, presero parte una squadriglia di Caproni che decollarono dal campo di Gioia alle ore 23.00 e giunsero sulla costa nemica verso l'una e quindici minuti. Gettarono bombe su Porto Rose, poi si diressero verso Melijne per colpire un deposito di mine subacquee, e poi sul canale di Kumbor, all'attacco di sommergibili ormeggiati per provocarne l'esplosione. Terminato il loro compito gli apparecchi, con a bordo il Gabriele D'Annunzio, tornarono alla base di Gioia verso lo spuntare dell'alba.

---

orizzontale con longheroni in tubi metallici e centine, in lamiera d'acciaio, e da un piano verticale, costituito da una deriva e da tre timoni di direzione, in tubi d'acciaio con centine in legno. I due elementi esterni dell'impennaggio erano infatti completamente mobili, mentre quello centrale era mobile solo nella porzione posteriore all'asse di rotazione. La navicella centrale, o carlinga, aveva una struttura basata su quattro longheroni principali in frassino (due superiori e due inferiori) collegati fra loro, anteriormente e posteriormente da tubi d'acciaio e lateralmente da montanti e traversine in legno e crociere in filo d'acciaio. Il rivestimento era in tela per il tronco anteriore fino al bordo d'attacco alare e in compensato per il resto. Il gruppo principale del carrello presentava due assi indipendenti, ciascuno portante due doppie ruote gemelle orientabili; il gruppo anteriore era anch'esso con doppia ruota. Posteriormente, sotto ciascuna fusoliera, era sistemato un pattino in legno. Pattini anti-imbardata erano sistemati sotto l'estremità delle ali inferiori. I due serbatoi di carburante, in lamiera di ferro piombata, della capacità di 315 litri ciascuno, erano piazzati dietro i seggiolini dei piloti; i tre serbatoi per l'olio (uno per motore) avevano una capacità di 25 litri ognuno.

D'Annunzio, entusiasta per l'impresa, intervistato da un giornalista, disse che l'impresa del Cattaro gli pareva la più straordinaria che fosse mai stata tentata da apparecchi attrezzati per il volo a terra. - *Noi abbiamo percorso con scarso aiuto della bussola, spesso impazzita, più di 400 Km in mare aperto senza alcun punto di riferimento. L'incursione mi è piaciuta più di qualunque altra per il suo carattere di avventura. Fu una vera e propria avventura di Ulisse. Avvistando la costa ciascuno di noi ebbe un'emozione misteriosa che non dimenticherà mai. I minuti passati per riconoscere i luoghi, tra la foschia e il bagliore ingannevole della luna, contano per me tra i più lirici del mio spirito. Non cederei per nessun altro ricordo di gioia e bellezza il palpito che io ebbi riconoscendo la punta Arza e la punta dell'Ostro. C'era in noi una allegrezza accorta e taciturna, quale doveva essere quella di Odisseo, mentre colpivamo il nemico nel sommo. Il gioco incerto delle luci ci facevano ridere omericamente sui nostri seggiolini. Io mi voltavo verso i miei piloti e ridevo la loro ilarità giovanile attraverso le loro maschere strane. E che dirò del ritorno? Che dirò del momento in cui scorgemmo nella nebbia un lembo sottile della riva nostra? Fu come un rapimento d'amore. Pareva*

una patria vergine, come quella che strappò alla nave d'Acate il grido : <<Italia! Italia!>> - .[39]



[40]

[39] La puglia e la guerra mondiale. Saverio Lasorsa, Casa editrice F. Casini e figlio, Bari – Roma, 1928

[40] L'equipaggio comprendeva un osservatore, sistemato a prua della navicella centrale e che disponeva di mitragliatrice brandeggiabile; due piloti su seggiolini affiancati con doppi comandi; un mitragliere, nella parte posteriore con arma brandeggiabile installata su una torretta a poppa della navicella e sopra il motore centrale propulsivo. Il cruscotto, unito per i due piloti, comprendeva pochi strumenti fondamentali, come bussola, contagiri, manometro.

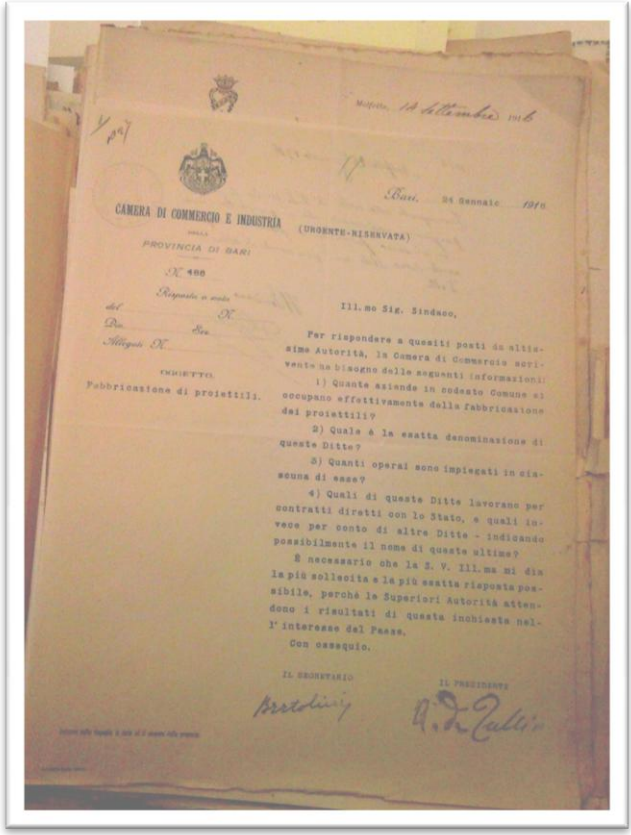
[41]

[42]

[41] Gabriele D'Annunzio sul biposto Ansaldo S.V.A. 10, pilotato dal Capitano Natale Palli, l'aereo usato per il più famoso volo su Vienna del 9 agosto 1918.
[42] I piloti della "Serenissima" artefici del volo su Vienna

L’OFFICINA

Il 24 gennaio 1918 il presidente della Camera di Commercio di Bari, De Tullio, rivolgeva una lettera urgente e riservata al Sindaco di Molfetta. Gli chiedeva, per fornire risposte ai quesiti giuntigli da "Altissime autorità", se nel comune di Molfetta venissero fabbricati proiettili.



Molfetta, 18 settembre 1918

Bari, 24 Gennaio 1918

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA
DELLA
PROVINCIA DI BARI

(URGENTE-RISERVATA)

N. 186

Risposta a nota
del N.
Rif. Ser.
Allegati N.

OGGETTO
Fabbricazione di proiettili.

Ill.mo Sig. Sindaco,

Per rispondere a quesiti posti da altissime Autorità, la Camera di Commercio scrivente ha bisogno delle seguenti informazioni:

1) Quante aziende in codesto Comune si occupano effettivamente della fabbricazione dei proiettili?

2) Quale è la esatta denominazione di queste Ditte?

3) Quanti operai sono impiegati in ciascuna di esse?

4) Quali di queste Ditte lavorano per contratti diretti con lo Stato, e quali invece per conto di altre Ditte - indicando possibilmente il nome di queste ultime?

È necessario che la S. V. Ill.ma mi dia la più sollecita e la più esatta risposta possibile, perchè le Superiori Autorità attendono i risultati di questa inchiesta nell' interesse del Paese.

Con ossequio.

IL SEGRETARIO

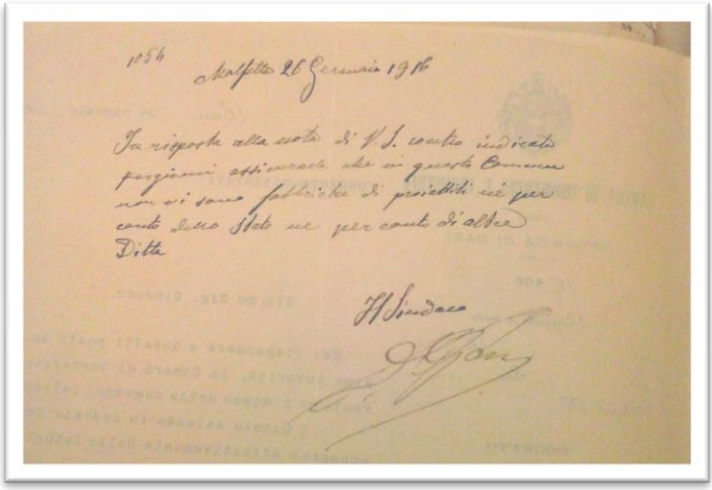
IL PRESIDENTE

[43]

---

[43] (ASCM) 24 gennaio 1918. Urgente – Riservata Oggetto: Fabbricazione di proiettili.
Ill.mo Sig. Sindaco
Per rispondere a quesiti posti da altissime autorità, la Camera di Commercio scrivente ha bisogno delle seguenti informazioni:
Quante aziende di codesto comune si occupano effettivamente di fabbricazione di proiettili?
Qual è l'esatta denominazione di queste ditte?
Quanti operai sono impiegati in ciascuna di esse?
Quali di queste ditte lavorano per contratti diretti con lo Stato e quali invece per conto di altre ditte – indicando possibilmente il nome di queste ultime?
È necessario che la S.V. Ill.ma mi dia la più esatta e sollecita risposta possibile perché

Il sindaco di Molfetta rispondeva, in data 26 gennaio 1918, assicurando che in città non vi erano fabbriche di proiettili che producessero tali manufatti, né per lo Stato né per altre ditte.


1054 Molfetta 26 Gennaio 1918

In risposta alla nota di V.S. contro indicata pregiami assicurarla che in questo Comune non vi sono fabbriche di proiettili né per conto dello Stato né per conto di altre Ditte

Il Sindaco

44

Nel Laboratorio di Meccanica dell'Istituto professionale "Vespucci", al tornio meccanico, è stata simulata una vicenda verosimile a quella proposta dai documenti, volta a produrre materialmente un manufatto, riproduzione fedele dell'originale residuato bellico, gentilmente prestato dal museo della Associazione "Eredi della storia" Molfetta. Per tener fede alla realtà storica, al tornio, come addetto alla produzione, ha operato una studentessa.
La necessità di incorporare il maggior numero possibile di soldati, aveva obbligato tutti gli uomini validi a lasciare la

---

le Superiori Autorità attendono la risposta di questa inchiesta nell'interesse del Paese
Con Ossequio
Il Segretario. Bertolini Il Presidente de Tullio

44 (ASCM) In risposta alla nota di V.S. contro indicata pregiami assicurarla che in questo comune non vi sono fabbriche di proiettili né per conto dello Stato né per conto di altre ditte
Il Sindaco

propria occupazione per recarsi al fronte. Tuttavia gli opifici dovevano funzionare, soprattutto quelli convertiti alla produzione bellica, per cui gli operai venivano sostituiti con delle donne che svolgevano le stesse mansioni.

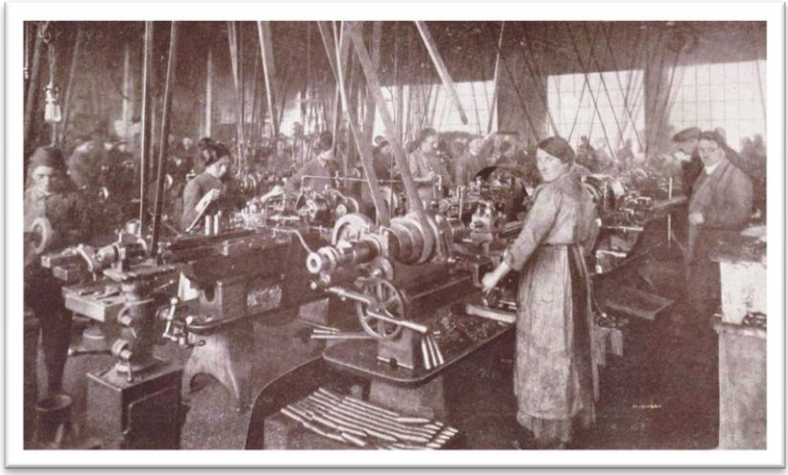
Una donna di spalle, con un fazzoletto che raccoglie i capelli, un camice blu, sporco e consunto, è china sul tornio a seguirne il funzionamento. Talvolta gira la ruota del comando per dargli la direzione. Ha l'aria stanca ma gli occhi attenti, tesi a percepire ogni pericolo proveniente dal metallo che sta lavorando. Sulle guance appena annerite dal bitume traspare un giovane volto da massaia, tradotta in officina dalle esigenze belliche. Il suo lavoro è quasi finito, ferma la macchina e tira fuori, smontandolo, il pezzo a cui stava lavorando, il bossolo di un proiettile d'artiglieria. Ne controlla i lati per percepirne gli eventuali difetti e, per nulla compiaciuta, lo pone sul banco accanto, in piedi, pronta per cominciare a plasmarne un altro.

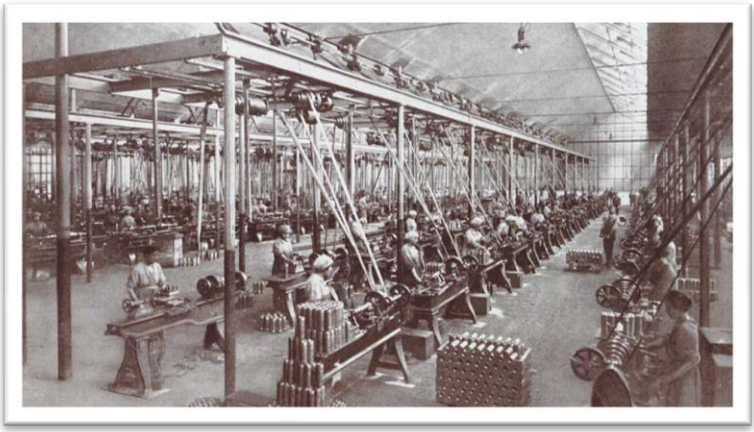
[45]

Situazioni di questo tipo, di opifici che utilizzavano

[45] una studentessa, frequentante la quinta classe di scuola secondaria di secondo grado lavora al tornio meccanico alla produzione di un proiettile di artiglieria navale

maestranze femminili, erano frequenti in tempo di guerra. La produzione non ne risentiva e le donne avevano la possibilità di portare a casa un salario, spesso indispensabile alla sopravvivenza dell'intero nucleo familiare. Per necessità e non per volontà, la guerra crea le premesse per una emancipazione della donna che il successivo periodo di pace non riuscirà a cancellare.



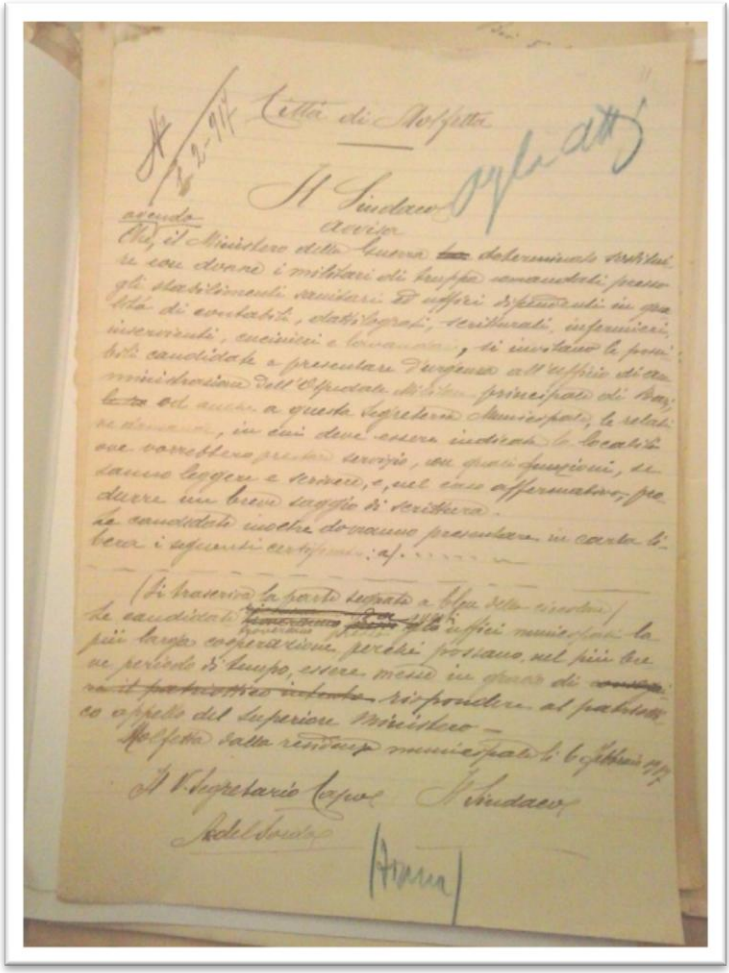


[46]

[46] Donne italiane al lavoro in un proiettilificio

Le donne al lavoro

Carolina Paolone fu Sabatino



Città di Molfetta

Il Sindaco

avendo

Che, il Ministero della Guerra determinato sostituire con donne i militari di truppa comandati presso gli stabilimenti sanitari ed uffici dipendenti in qualità di contabili, dattilografi, scritturali, infermieri, inservienti, cucinieri e lavandai, si invitano le possibili candidate a presentare d'urgenza all'ufficio di amministrazione dell'Ospedale militare principale di Bari ed anche a questa Segreteria Municipale le relative domande, in cui deve essere indicata la località ove vorrebbero prestare servizio, con quali funzioni, se sanno leggere o scrivere, e, nel caso affermativo, di produrre un breve saggio di scrittura.

Le candidate inoltre dovranno presentare in carta libera i seguenti certificati: ...

(Si trascrive la parte sottolineata a fine della circolare)

Le candidate ~~[illegible]~~ uffici municipali la più breve consecutiva, perchè possano, nel più breve periodo di tempo, essere messe in grado di ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ rispondere al pubblico appello del superiore Ministero.

Molfetta dalla residenza municipale li 6 febbraio 917

Il Segretario Capo — Il Sindaco

Addì 5 [illegible]

Anna

47

Non soltanto il settore privato ma anche quello pubblico

---

47 (ASCM) Città di Molfetta,Il Sindaco
Che Avendo, il Ministro della Guerra determinato sostituire con donne i militari di truppa comandati presso gli stabilimenti sanitari ed uffici dipendenti in qualità di contabili, dattilografi, scritturali, infermieri, inservienti, cucinieri, e lavandari si invitano le possibili candidate a presentare d'urgenza all'ufficio di amministrazione dell'ospedale militare principale di Bari ed anche a questa Segreteria Municipale le relative domande in cui deve essere indicata la località ove vorrebbero prestare servizio, con quali funzioni, se sanno leggere o scrivere, e, nel caso affermativo, di produrre un breve saggio di scrittura. Le candidate inoltre dovranno produrre in carta libera i seguenti certificati ...

dovette fare i conti con le necessità occupazionali create dall'assenza degli uomini sui posti di lavoro.
Il 6 febbraio 1917 il Sindaco di Molfetta, dietro sollecitazione del Ministero della Guerra, diramava una ordinanza per sostituire i militari di truppa, comandati al fronte con delle donne, presso gli stabilimenti sanitari e gli uffici dipendenti in qualità di contabili, dattilografi, scritturali, infermieri, inservienti, cucinieri, lavandai, invitando le possibili candidate a presentare d'urgenza all'ufficio di Amministrazione dell'Ospedale Militare Provinciale di Bari ed anche alla Segreteria municipale le relative domande in cui doveva essere indicata la località ove avrebbero voluto prestare servizio, con quali funzioni, se sapevano leggere e scrivere, e, nel caso affermativo, producendo un breve saggio di scrittura. Inoltre le candidate dovevano impegnarsi a presentare in carta libera i certificati richiesti ...

[48]

Una breve sceneggiatura, di seguito riportata, può aiutare a comprendere le dinamiche interpersonali dei personaggi coinvolti:

[48] una giovane attrice, frequentante la terza classe di scuola secondaria di primo grado, interpreta il ruolo di Carolina Paolone fu Sabatino

Una giovane donna attraversa piazza Mazzini dirigendosi verso il Patronato gestito da Don Vincenzo. Sicura nel suo procedere, a fronte alta, a lunghi passi, supera l'aiuola ed entra nel locale. Saluta con un cenno della testa gli anziani intenti a giocare a carte nella prima stanza che al suo gesto di cortesia rispondono col cenno di togliersi il cappello, per nulla meravigliati nel vedere una donna sola avventurarsi in un locale pubblico. Subito imbocca lo stretto corridoio prima di entrare nella stanza a destra, dove Don Vincenzo, il faccendiere, sbriga le sue pratiche.

- l'esigenza di sostituire nelle loro funzioni gli uomini al fronte crea nelle donne una consapevolezza delle proprie capacità che porterà a fare passi da gigante nel processo di emancipazione -

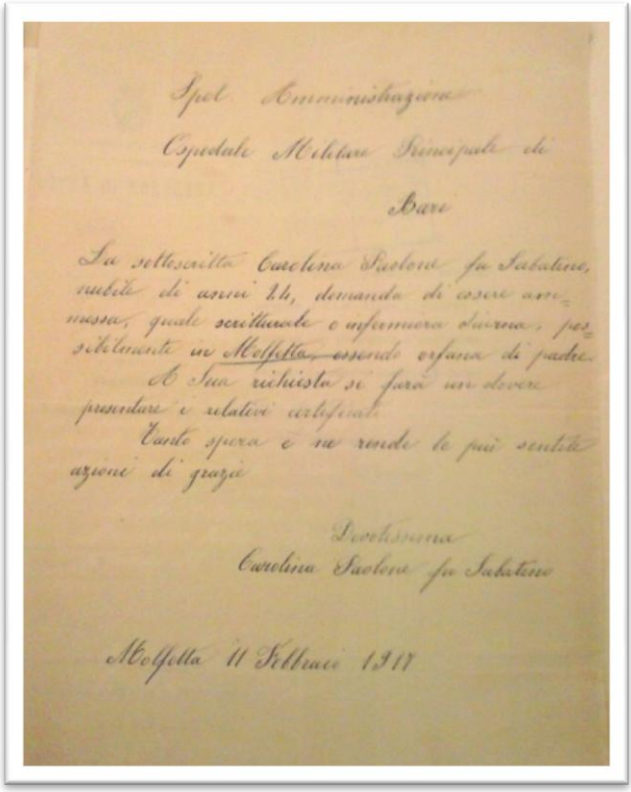
Carolina: *Buon giorno Don Vincenzo*
Don Vincenzo: *Buon giorno Signora…*
Carolina: *Signorina … Don Vincenzo …. Signorina Carolina Paolone fu Sabatino*

[49]

Don Vincenzo: *di cosa avete bisogno …*
Carolina: *sono orfana di padre e ho bisogno di lavorare …*

[49] una giovane attrice, frequentante la terza classe di scuola secondaria di primo grado, interpreta il ruolo di Carolina Paolone fu Sabatino nell'atto di chiedere ad un faccendiere aiuto per trovare lavoro come infermiera diurna, sussidiaria di un milite al fronte

a casa il pane non basta da quando io e mia madre siamo rimaste sole. Ho saputa da una amica che il Signor Sindaco può assegnare impieghi di scrivano o infermiera diurna. Don Vincenzo, potete favorirmi?
<u>Don Vincenzo:</u> *senz'altro! Sapete che questo ha un costo! Con la prima busta paga mi pagherete!*



Spet. Amministrazione
Ospedale Militare Principale di
Bari

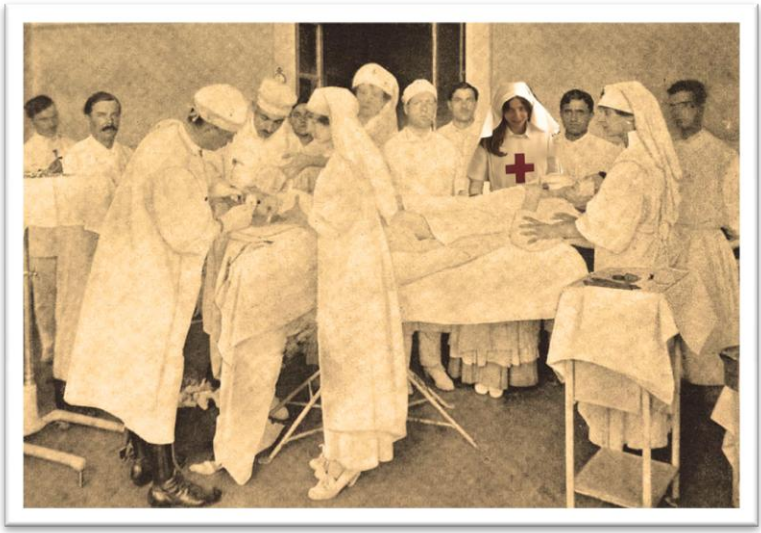
La sottoscritta Carolina Paolone fu Sabatino, nubile di anni 24, domanda di essere ammessa, quale scritturale o infermiera diurna, possibilmente in Molfetta essendo orfana di padre.
A sua richiesta si farà un dovere presentare i relativi certificati.
Tanto spera e ne rende le più sentite azioni di grazie

Devotissima
Carolina Paolone fu Sabatino

Molfetta 11 Febbraio 1917

[50]

[50] (ASCM) SPETTABILE AMMINISTRAZIONE
OSPEDALE MILITARE PRINCIPALE DI BARI
La sottoscritta Carolina Paolone fu Sabatino, nubile di anni 24, domanda di essere ammessa, quale scritturale o infermiera diurna, possibilmente in Molfetta, essendo orfana di padre.
A sua richiesta si farà un dovere presentare i relativi certificati.
tanto spera e ne rende le più sentite azioni di grazie.
Devotissima Carolina Paolone fu Sabatino
Molfetta 11 febbraio 1917



[51]

[51] Fotomontaggio, all'interno di una foto d'epoca di una sala operatoria, viene inserita la foto di una giovane attrice, frequentante la terza classe di scuola secondaria di primo grado.

L’incursione aerea del 27 luglio

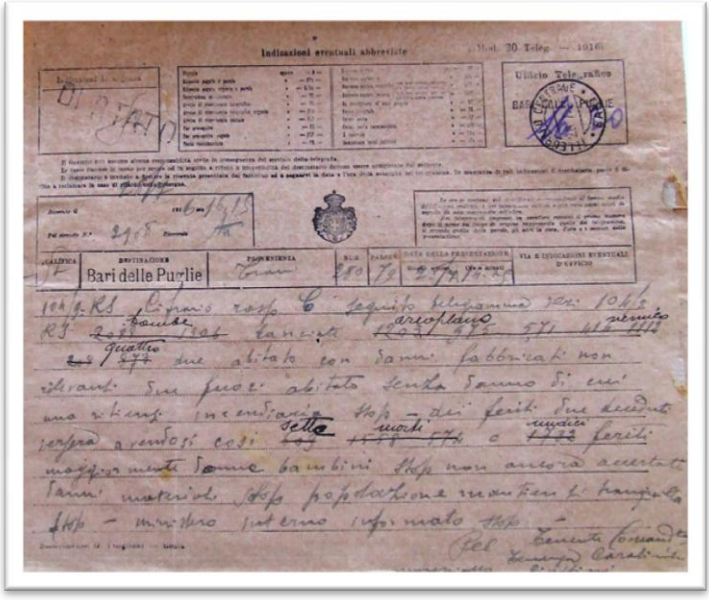
Dal 1 giugno 1915 il comune di Molfetta era stato bersaglio di attacchi aerei e navali. Nei mesi successivi, lo schieramento delle forze navali della Regia Marina con l'azione sistematica di pattugliamento lungo la costa, aveva sensibilmente ridotto le incursioni delle torpediniere austriache. Invece non si erano ridotte le azioni aeree che proseguirono ininterrotte anche per tutto il secondo anno di guerra. Venivano contrastate solo dal tiro dei fucilieri posti di guardia lungo la costa, le strade principali e le ferrovie. Erano contromisure poco efficaci perché se allontanavano i velivoli nemici dagli obiettivi principali li inducevano a bombardare le abitazioni civili.

[52]

Il 27 luglio 1916 gli aviatori austriaci sferrarono attacchi

[52] Istituto Luce. Idrovolanti austriaci in formazione di volo

su diverse città: Bari, Mola, Otranto ed anche Molfetta.
Qui un aeroplano nemico, nelle prime ore del mattino, tentò di attaccare la stazione ferroviaria senza successo, poi si diresse sull'abitato, privo di obiettivi militari, sganciando alcune bombe in pieno centro cittadino. Le esplosioni e i crolli produssero una carneficina: sette morti ed almeno una ventina di feriti tra uomini anziani, donne e bambini.


Indicazioni eventuali abbreviate

Ufficio Telegrafico

DESTINAZIONE
Bari delle Puglie

PROVENIENZA
Trani

DATA DELLA PRESENTAZIONE

VIA E INDICAZIONI EVENTUALE D'UFFICIO

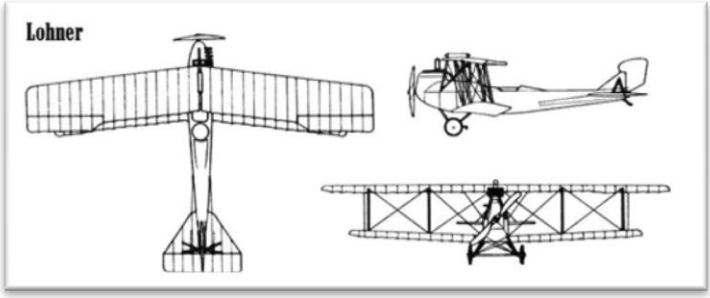
104/9 RI Cifrario rosso seguito telegramma ieri 104/8 RI 2088 1306 bombe lanciate 1209 /575 571 414 1112 aeroplano nemico 208 873 quattro due abitato con danni fabbricati non rilevanti due fuori abitato senza danno di cui una ritiensi incendiaria stop dei feriti due deceduti iersera avendosi così sette morti 1558 754 e undici feriti maggiormente donne bambini stop non ancora accertati danni materiali stop popolazione mantienensi tranquilla stop ministro interno informato stop

Pel tenente comand.te tenenza Carabinieri

53

---

[53] ASB Bari 28 luglio 1915 - Partenza Trani - Destinazione Bari delle Puglie
104/9 RI cifrario rosso seguito telegramma ieri 104/8 RI 2088 1306 (bombe) lanciate 1209 /575 571 414 1112 (aeroplano nemico) 208 873 (quattro) due abitato con danni fabbricati non rilevanti due fuori abitato senza danno di cui una ritiensi incendiaria stop. Dei feriti due deceduti iersera avendosi così 609 (sette) 1558 754 (morti) e 1732 (undici) feriti maggiormente donne e bambini stop. Non ancora accertati danni materiali stop popolazione mantienensi tranquilla stop ministro interno informato stop
Pel tenente comand.te tenenza Carabinieri Maresciallo Ciuffini



Lohner

Nazione: Austria
Costruttore: Jakob Lohner AG
Tipo: Ricognitore
Primo Impiego: 1916
Motore: Austro-Daimler 6 cil. in linea a liquido, 160 Cv
Apertura Alare: 13,46 m
Lunghezza: 9,22 m
Altezza: 3,25 m
Peso: 1.360 kg
Velocità: 137 km/h
Quota Max: 3.500 m
Autonomia: 3 ore
Armamento: 1 mitragliatrice
Equipaggio: 2

Una delle bombe cadde sulla abitazione di Pasquale Pappagallo, uccidendo sua figlia Anastasia. Pasquale era tornato dal fronte infermo, ormai inabile, all'indomani della tragedia, alla quale era sopravvissuta la moglie,

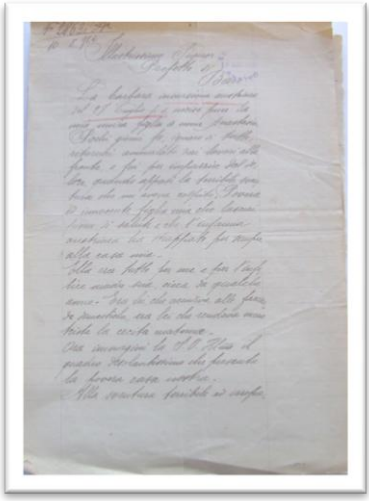
cieca e storpia, si rivolge al patronato per chiedere aiuto. Riceve il consiglio di scrivere una lettera al Prefetto per ottenere un contributo economico per superare il momento di difficoltà.

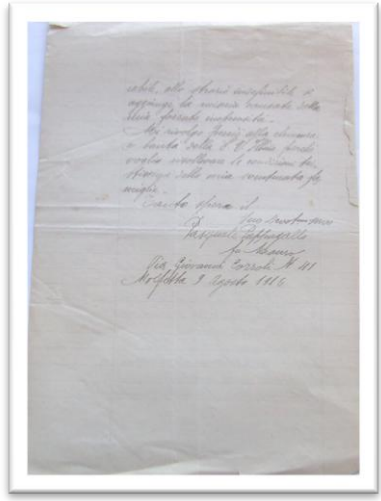
Anche in questo caso una breve sceneggiatura aiuta a comprendere la situazione:

Al chiuso di una stanza un uomo, col cappello in mano, intento a spiegare la sua triste condizione, osserva uno scrivano che con penna e calamaio è intento a scrivere una lettera all'autorità, per chiedere un sussidio. È appena tornato dal fronte quando scopre che la sua unica figlia è perita sotto le bombe lanciate da un infame aviatore austriaco.

[54]

[54] Due giovani attori, frequentanti l'IPSIAM, interpretano il dialogo immaginario tra il reduce dal fronte Pasquale Pappagallo, autore della lettera di supplica ed un faccendiere al quale si rivolge per chiedere aiuto all'indomani della tragedia che ha colpito la sua famiglia.



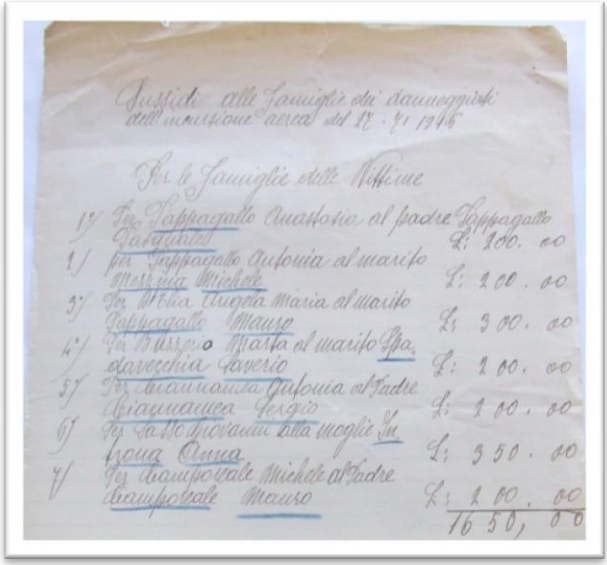


55

---

[55](ASB) Illustrissimo Signor Prefetto di Bari
La barbara incursione austriaca
del 27 luglio u. s. uccise pure la
mia unica figlia di nome Anastasia.
Pochi giorni fa, ignaro di tutto,
ritornai ammalato dai lavori alla
fronte e fui per impazzire
dal dolore quando appresi la terribile
sventura che mi aveva colpito. Povera
ed innocente figlia mia che lasciai
piena di salute e che l'infamia
austriaca ha strappato per sempre
alla casa mia.
Ella era tutto per me e per l'infelice madre sua,
cieca da qualche anno.
Era lei che accudiva alle faccende domestiche,
era lei che rendeva meno triste la cecità materna.
Ora immagini la S. V. Ill.ma il
quadro desolatissimo che presenta
la povera casa nostra.
Alla sventura terribile ed irreparabile,
allo strazio indefinibile si
aggiunge la miseria causata dalla mia forzata inoperosità.
Mi rivolgo perciò
alla clemenza e bontà della S. V. Ill.ma
perché voglia risollevare la condizioni
tristissime della mia sventurata famiglia.
Tanto spera il Suo Devotissimo servo
Pasquale Pappagallo fu mauro
via Giovanni Cozzoli, 41
Molfetta 9 agosto 1916

Gli scomparsi durante l'incursione aerea del 27 appartenevano, in larga parte alla stessa famiglia. Erano gente povera, vivevano in case in affitto, erano allocati nello stesso quartiere e spesso anche vicini di casa. Anastasia Pappagallo abitava in via Amedeo 31, figlia di Pasquale, galessiere (vetturino), appena tornato dal fronte, superstite insieme alla moglie ed a un figlio maschio di 4 anni.
Antonia Pappagallo di 26 anni lasciava il marito Mezzina Michele, fabbro ed una bambina di 9 mesi. Sorella o cugina di Pasquale Pappagallo, figlia di Mauro pappagallo, abitava in via Amedeo 48.
D'Elia Angela di 50 anni lasciava il marito Pappagallo Mauro, parente dei precedenti, contadino, il quale aveva con sé cinque figli (uno dei quali Antonia, deceduta per le ferite riportate durante il bombardamento, altre due Francesca e Carmela ferite in ospedale) abitava in via Amedeo 46.


Sussidi alle famiglie dei danneggiati dell'incursione aerea del 27 - VII - 1916

Per le famiglie delle vittime

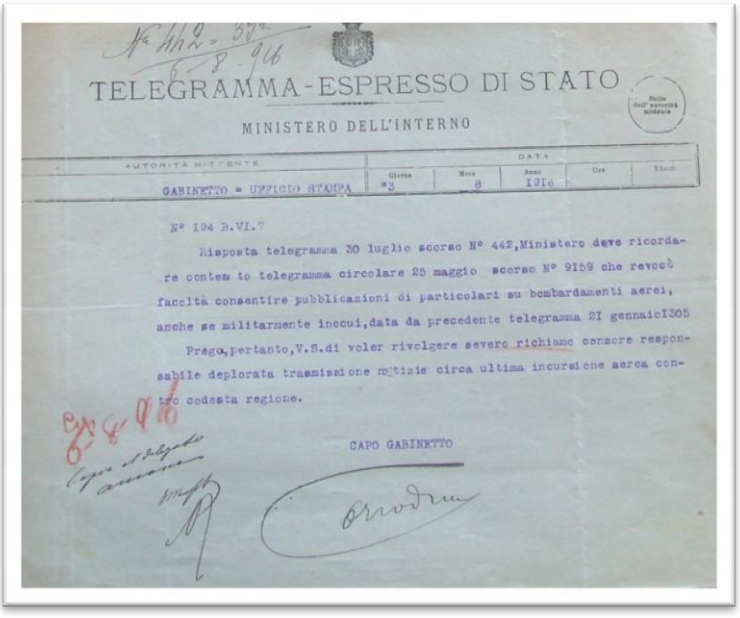
1/ Per Pappagallo Anastasia al padre Pappagallo Pasquale L: 100. 00
2/ per Pappagallo Antonia al marito Mezzina Michele L: 200. 00
3/ Per D'Elia Angela Maria al marito Pappagallo Mauro L: 300. 00
4/ Per Pappagallo Maria al marito Spadavecchia Saverio L: 200. 00
5/ Per Giannanca Antonia al padre Giannanca Sergio L: 200. 00
6/ Per Sallo Giovanni alla moglie Mazzone Anna L: 350. 00
7/ Per Campobasile Michele al padre Campobasile Mauro L: 200. 00
1650, 00

[56]

In data 28/07/1916 il Quotidiano "La Stampa"

[56] (ASB) Sussidi a favore dei superstiti delle vittime del bombardamento su Molfetta del 27 luglio 1916

pubblicava una corrispondenza telegrafica dei carabinieri relativa all'incursione aerea del 27/07/1916 su Bari e le città limitrofe.
L'evento del 27 luglio porta con sé una serie di conseguenze che anche il ministro dell'interno non può trascurare. Evidentemente alcuni giornali, probabilmente anche il Corriere delle Puglie, pubblicano notizie dettagliate sui danni causati dall'evento. Il primo agosto 1916 il Prefetto di Bari riceve dal Ministero dell'Interno un ulteriore richiamo per le infrazioni alle norme sul riserbo giornalistico da parte delle testate baresi, che continuavano a pubblicare particolari dei bombardamenti nemici.
Così come, in data 30/07/1916, il capo di gabinetto Corradini del ministro dell'Interno si lamentava con il Prefetto di Bari, chiedendo perché le notizie non fossero state censurate.
Ribadiva l'obbligo alla osservanza delle norme che prevedevano la pubblicazione solo di comunicati ufficiali.



TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO

AUTORITÀ MITTENTE	DATA				
	Giorno	Mese	Anno	Ora	Minuti
GABINETTO = UFFICIO STAMPA	3	8	1916		

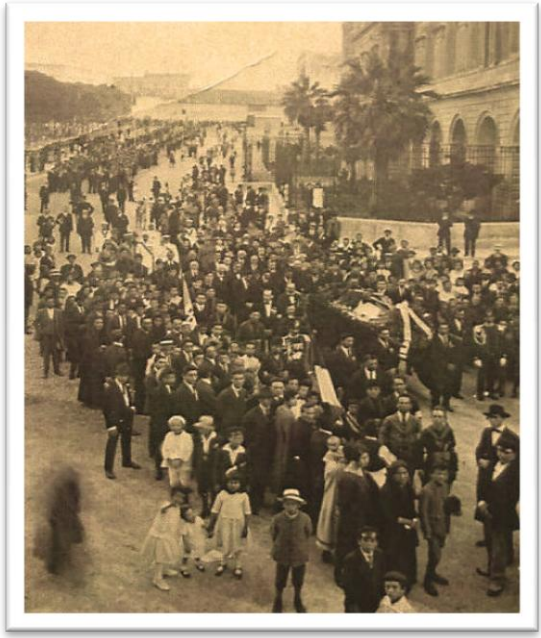
N° 194 R.VI.7

Risposta telegramma 30 luglio scorso N° 442, Ministero deve ricordare contenuto telegramma circolare 25 maggio scorso N° 9159 che revocò facoltà consentire pubblicazioni di particolari su bombardamenti aerei, anche se militarmente inocui, data da precedente telegramma 21 gennaio 1305

Prego, pertanto, V.S. di voler rivolgere severo richiamo censore responsabile deplorata trasmissione notizie circa ultima incursione aerea contro codesta regione.

CAPO GABINETTO

Il bombardamento del 27 luglio 1916 ebbe esiti drammatici per la popolazione.
Il 29 luglio 1916 il sottoprefetto di Barletta inviava al Ministro dell'Interno un telegramma. Egli si era recato a Molfetta il giorno precedente (28 luglio) per partecipare ai funerali delle vittime del bombardamento aereo del 27 e aveva appreso dalle Autorità cittadine che la condizione dei feriti e dei superstiti era "povera" se non "miserabile", per cui richiedeva all'autorità superiore lo stanziamento di un contributo per almeno 2000 lire da destinare agli sfortunati, per alleviare la loro triste condizione. Nello stesso telegramma informava il ministro che la solidarietà popolare aveva dato prova di grande sensibilità, permettendo di raccogliere nel giro di poche ore dall'evento la somma di 400 lire.



57

58

[57] Archivio Privato Cav. Sergio Ragno. Molfetta, funerali pubblici del Primo conflitto mondiale.
[58] Cimitero di Molfetta (Ba), sepoltura delle sette vittime del bombardamento su Molfetta del 27 luglio 1916

[59]

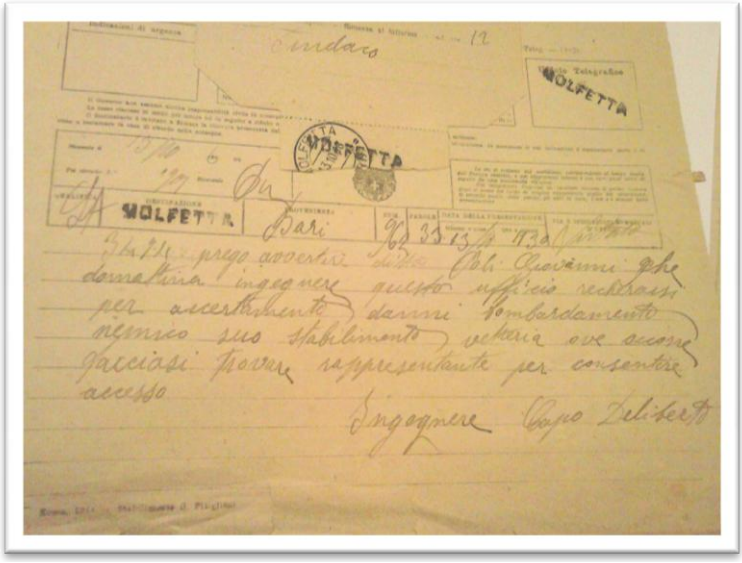
A questo proposito da un altro documento si apprende di una polemica sorta intorno a questo esempio umanitario. Promotore della raccolta dei fondi da destinare ai superstiti dell'incursione nemica era stato un intellettuale progressista, Edoardo Germano il quale nonostante fosse mosso dai più sinceri istinti, aveva provocato nei suoi avversari politici una straordinaria ostilità. Essi arrivavano al punto di denunciare alle autorità i gesti del Germano paragonandoli ad iniziative propagandistiche ed elettorali per assumere agli occhi dei concittadini il ruolo di straordinario campione di umanità. Per questo chiedevano che egli fosse estromesso dal comitato.

Il bombardamento, oltre alle vittime, aveva provocato danni alle aziende ed anche in questo caso il Governo aveva disposto una serie di indennizzi.

---

[59] 28 luglio 1916
Provenienza Molfetta – destinazione Bari delle Puglie
Sono intervenuto qui in Molfetta funerali vittime incursione aerea nemica di ieri stop.
Ho assistito ad uno spettacolo imponente e ammirevole di una intera popolazione commossa ma fiera raccolta attorno alle bare dei suoi figli in un sentimento comune di rimpianto di esecrazione di fede incrollabile nei destini della patria e del trionfo finale completo delle nostre armi.
Sottoprefetto Terzi

Il giorno 13 ottobre l'ingegnere capo Diliberti degli uffici della Prefettura di Bari, con un telegramma, avvertiva il sindaco di Molfetta che all'indomani (il 14) un ingegnere del suo ufficio sarebbe giunto a Molfetta per accertare i danni del bombardamento nemico allo stabilimento vetreria Poli Giovanni e di approntare quanto necessario per consentire l'accesso dell'incaricato allo stabilimento stesso.


Sindaco
MOLFETTA
MOLFETTA
MOLFETTA
Bari
Prego avvertire ditta Poli Giovanni che domattina ingegnere questo ufficio recheransi per accertamento danni bombardamento nemico suo stabilimento vetreria ove occorre facciasi trovare rappresentante per consentire accesso
Ingegnere Capo Diliberti

[60]

[60] ASCM Destinatario Sindaco di Molfetta. Provenienza Bari
Prego avvertire Ditta Poli Giovanni che domattina ingegnere questo ufficio recheransi per accertamento danni bombardamento nemico suo stabilimento vetreria ove occorre facciasi trovare rappresentante per consentire accesso. Firmato Ingegnere capo Diliberto

ANNO 50° MATTINO TORINO, Sabato 29 Luglio 1916 MATTINO NUM. 209

LA STAMPA [61]

Bombe di velivoli nemici - Cinque morti

ROMA, 28, notte.

Il mattino del 23 corr., poco dopo le 9, il piroscafo «Re d'Italia», del Lloyd Sabaudo, diretto oltre oceano, sostenne un combattimento con un sommergibile nemico, facendo uso del suo armamento difensivo e riuscendo, dopo brillante attacco, a sventare l'insidia nemica ed a proseguire liberamente per la sua rotta.

Ieri velivoli nemici hanno gettato bombe su Bari, Mola di Bari, Molfetta e Otranto. A Bari due soli feriti; a Molfetta 5 morti e una ventina di feriti; a Otranto nessun danno nè alle persone nè al materiale; a Mola di Bari lievi danni ai fabbricati e più lievi alle persone. Nonostante che i velivoli nemici volassero altissimi, alcuni furono raggiunti e colpiti dal tiro delle nostre batterie. (Ag. Stefani).

61 Archivio Storico La Stampa.. Quotidiano del 29 settembre 1916

I particolari dell'incursione aerea nemica

Bari, 28, notte.

Bari è stata nuovamente visitata da aeroplani nemici, ma anche questa volta la popolazione ha serbato un contegno, direi quasi, temerario; un contegno che non ha punto rasentato il panico ed in alcuni momenti, invece, ha raggiunto l'imprudenza. E l'aggressione, ripetuta in varii periodi con rabbiosa ostilità, è rimasta priva di successo e non è valsa che ad intensificare l'odio contro il nemico. Alle 7,10 i segnali dei primi posti di vedetta hanno annunziato l'imminenza del pericolo; i servizi di difesa, saggiamente organizzati e bene diretti, sono stati subito in grado di funzionare; sicchè il primo velivolo austriaco è stato tenuto a bada dalle batterie antiaeree. Subito si innalzarono varii nostri aeroplani che coraggiosamente inseguirono il velivolo nemico. Durante la singolare battaglia la popolazione lungi dal ripararsi era raccolta ai balconi e presso i pontili abbandonandosi di tanto in tanto ad entusiastiche manifestazioni di plauso per i nostri intrepidi difensori. Il mostro aereo parve convinto dell'inutilità del suo sforzo e si allontanò. Quindi cessò il fuoco.

Ma intanto altri apparecchi nemici compirono le loro gesta in altre città litoranee completamente indifese. Essi volarono infatti su Mola, Otranto, Molfetta. A Mola, la rabbia degli aviatori nemici fu impotente a sostenere la lotta e si sfogò col lancio di qualche bomba che provocò l'inevitabile panico nella tranquilla popolazione e cagionò qualche danno materiale. Nessuna vittima all'infuori di qualche ferito lieve. Ad Otranto gettarono un numero maggiore di bombe, ma non conseguirono alcun risultato, nè come danni materiali, nè come vittime umane. E giova rilevare che anche qui la popolazione mantenne un contegno calmissimo e non diede il minimo segno di panico. A Molfetta purtroppo la vigliaccheria umana ebbe conseguenze alquanto notevoli. Le bombe sorpresero la popolazione all'inizio della sua operosa ed industre attività ed uccisero cinque poveri cittadini e ne ferirono circa una ventina, la maggior parte donne e bambini. I servizi di soccorso in questa città funzionarono rapidi ed efficaci ed i feriti ebbero subito tutte le cure necessarie. Cinque minuti dopo il primo tentativo di attacco su Bari, le vedette segnalarono il riapparire sul cielo della nostra città di una squadriglia aerea nemica. Stavolta cercarono di avvicinarsi alla città parecchi velivoli, ma il fuoco delle batterie li tenne in continua soggezione durante le loro evoluzioni.

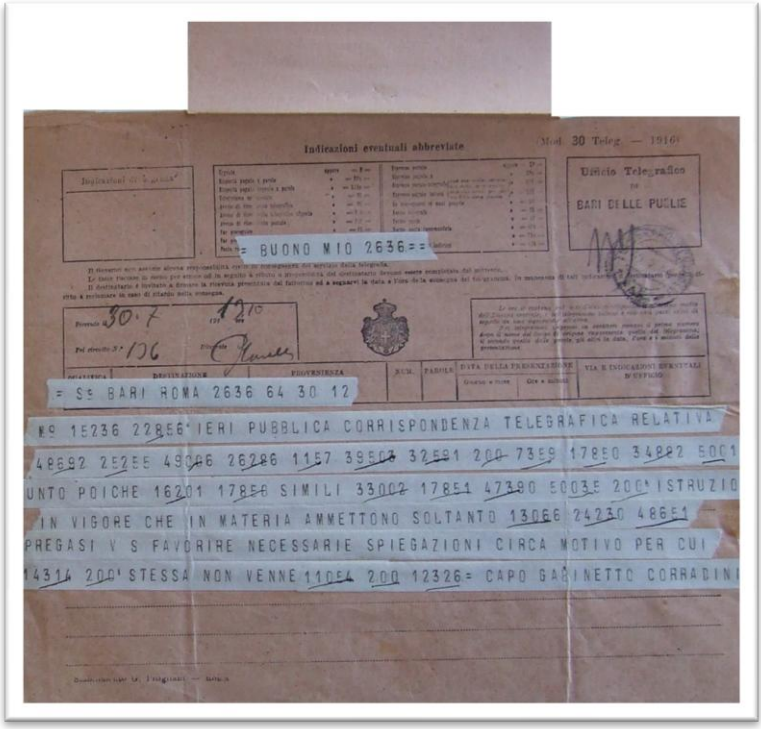
Stavolta i velivoli nemici si mantennero sulla città più lungamente: volevano ad ogni costo raggiungere il loro obbiettivo, ma le nostre difese funzionarono meravigliosamente in modo che gli apparecchi nemici, dopo avere lanciate parecchie bombe in punti diversi, cagionando lievissimi danni materiali e non facendo alcuna vittima, ripresero la via del ritorno inseguiti dal fuoco delle nostre batterie anti-aeree. Non si deplorano che due feriti. Dato il segnale di « cessato il pericolo » la popolazione ritornò alle sue abitudinarie occupazioni, riportando nell'animo un nuovo e commosso sentimento di ammirazione e di riconoscenza per i valorosi difensori della città, per opera dei quali il tentativo nemico riuscì completamente vano. Il deputato del Collegio si recò subito dal comandante del Corpo d'Armata per esprimere la riconoscenza della popolazione verso le autorità ed i reparti militari. Il Sindaco pubblicò un patriottico manifesto esaltando lo spirito patriottico della nostra popolazione.

62

[62] Archivio Storico La Stampa.. Quotidiano del 29 settembre 1916

L’informazione censurata

Sono molto frequenti i telegrammi che il Prefetto di Bari, sollecitato dal Capo Gabinetto del Ministro dell'Interno, rivolge agli intendenti di pubblica sicurezza. Hanno come argomento la continua fuga di notizie sulle incursioni austriache che diffuse dalla stampa minano il morale della popolazione, fiaccando la fiducia della gente nella vittoria in guerra, seminando la paura tra la gente.
Quello mostrato è un telegramma firmato dal Capo Gabinetto del Ministro dell'Interno (Corradini) che vuole deprecare la diffusione delle notizie riguardanti la strage di civili del 27 luglio a Molfetta. Fa riferimento ad un preciso articolo di giornale nel quale i redattori del quotidiano *La Stampa* dimostrano di essere ben informati sul tragico evento. Il telegramma è cifrato e rimprovera il Prefetto per non aver censurato quella notizia, ribadendo che sull'argomento dovevano essere diramati soltanto comunicati ufficiali.


Indicazioni eventuali abbreviate

Mod. 30 Teleg — 1916

Ufficio Telegrafico di BARI DELLE PUGLIE

= BUONO MIO 2636 = =

Ricevuto 30.7 1210

Pel circuito 3ª 136

ORA DELLA PRESENTAZIONE

VIA E INDICAZIONI EVENTUALI DI UFFICIO

= SS BARI ROMA 2636 64 30 12

Nº 15236 22856' IERI PUBBLICA CORRISPONDENZA TELEGRAFICA RELATIVA

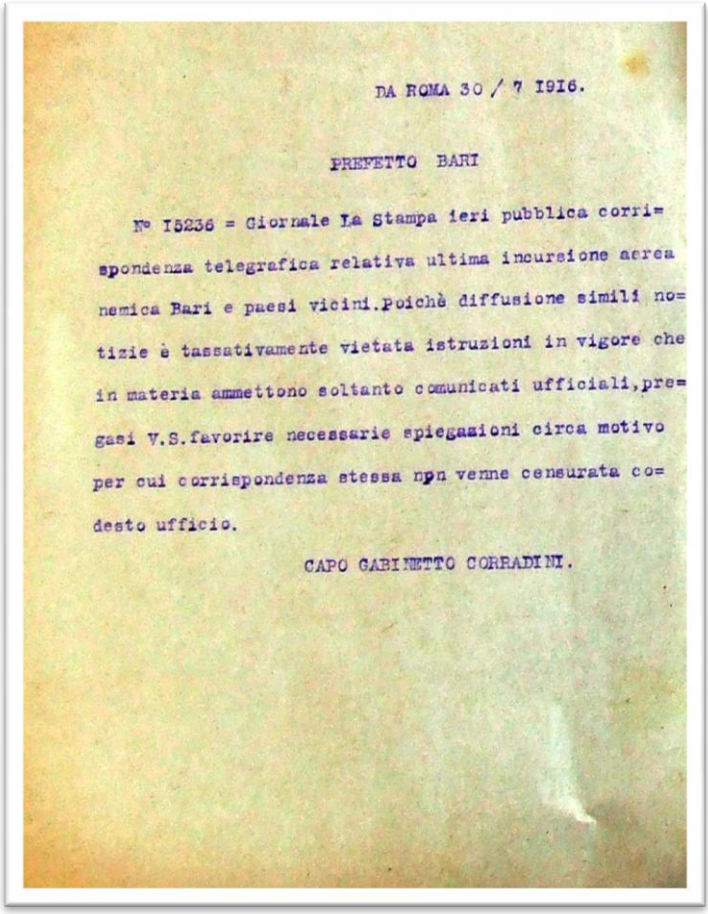
48692 25255 49006 26286 1157 39507 32591 200 7359 17850 34882 5001

UNTO POICHE 16201 17850 SIMILI 33002 17851 47390 50035 200' ISTRUZIO

IN VIGORE CHE IN MATERIA AMMETTONO SOLTANTO 13066 24230 48651

PREGASI V S FAVORIRE NECESSARIE SPIEGAZIONI CIRCA MOTIVO PER CUI

14314 200' STESSA NON VENNE 11054 200 12326= CAPO GABINETTO CORRADINI



DA ROMA 30 / 7 1916.

PREFETTO BARI

Nº 15236 = Giornale La Stampa ieri pubblica corri= spondenza telegrafica relativa ultima incursione aerea nemica Bari e paesi vicini. Poichè diffusione simili no= tizie è tassativamente vietata istruzioni in vigore che in materia ammettono soltanto comunicati ufficiali, pre= gasi V.S. favorire necessarie spiegazioni circa motivo per cui corrispondenza stessa non venne censurata co= desto ufficio.

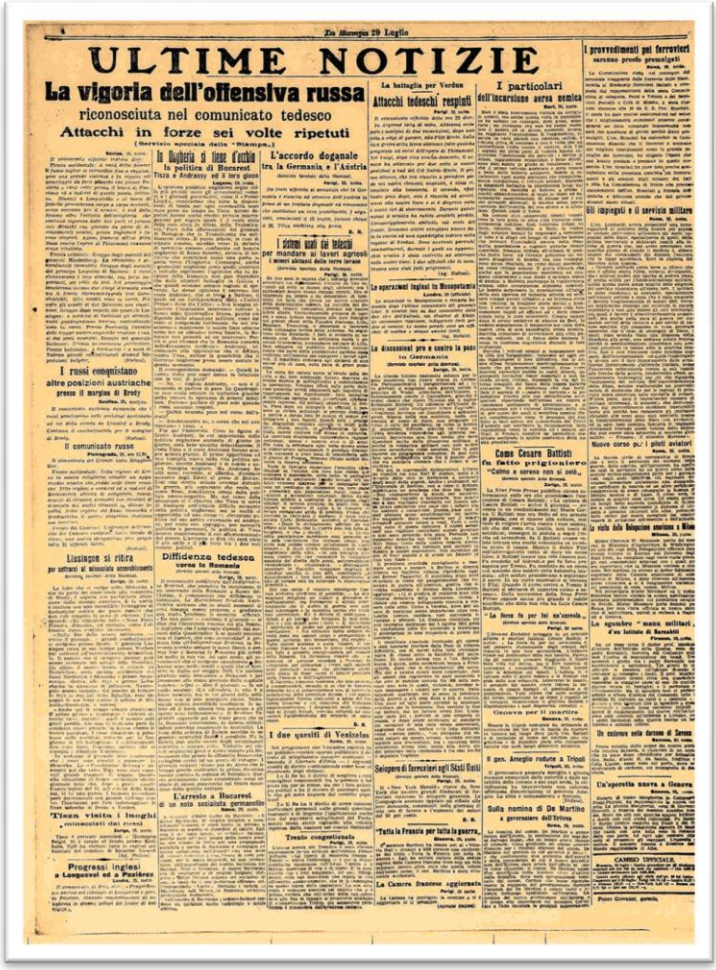
CAPO GABINETTO CORRADINI.

63

Il Capo di Gabinetto del ministro dell'interno faceva

[63] Da Roma 30/07/1916 Prefetto di Bari
N°15336 Giornale La Stampa ieri pubblica corrispondenza telegrafica relativa ultima incursione aerea nemica su Bari e città limitrofe. Poiché diffusione simili notizie è tassativamente vietata istruzioni in vigore che in materia ammettono soltanto comunicati ufficiali pregasi V.S. favorire necessarie spiegazioni circa notizie per cui corrispondenza stessa non venne censurata codesto ufficio
Capo Gabinetto Corradini - (messaggio telegrafico cifrato)

riferimento alla seguente pagina di giornale:



ULTIME NOTIZIE

La vigoria dell'offensiva russa

riconosciuta nel comunicato tedesco

Attacchi in forze sei volte ripetuti

La Bulgaria si lega d'amicizia con la politica di Bucarest

L'accordo doganale tra la Germania e l'Austria

I russi conquistano altre posizioni austriache presso il corso di Brody

Il comunicato russo

Lissinge si ritira per sottrarsi al minaccia accerchiamento

Diffidenza tedesca verso la Romania

I due quesiti di Venizelos

L'arresto a Bucarest di un noto socialista germanofilo

"Ikon visita i luoghi minacciati dai russi

Progressi inglesi a Longueval ed a Pozières

La battaglia per Verdun

Attacchi tedeschi respinti

I particolari dell'incursione aerea nemica

Le operazioni inglesi in Mesopotamia

Le discussioni pro e contro la pace in Germania

Sciopero di ferrovieri agli Stati Uniti

"Tutta la Francia per tutta la guerra"

La Camera francese approvarà

Cesare Battisti

Un fatto prigioniero

"Calma e sereno non si cede"

Nuovo corso per i piloti aviatori

Il generale Amaglio riduce a Tripoli

Sulla nomina di De Martino a governatore dell'Eritrea

Gli ispettori e il servizio militare

I provvedimenti pei ferrovieri

64

---

[64]ARCHIVIO STORICO LA STAMPA I particolari della incursione aerea nemica
Bari, 28 notte

Bari è stata nuovamente visitata da aeroplani nemici ma anche questa volta la popolazione ha serbato un contegno direi quasi temerario: un contegno che non ha punto rasentato il panico ed in alcuni momenti invece ha raggiunto l'impudenza. L'aggressione ripetuta in vari periodi con rabbiosa ostilità è rimasta priva di successo e non è valsa che ad intensificare l'odio contro il nemico. Alle 7.10 i segnali dei primi posti di vedetta hanno annunziato l'imminenza del pericolo: i servizi di difesa saggiamente organizzati e bene diretti sono stati subito in grado di funzionare sicché il primo velivolo austriaco è stato tenuto a bada dalle batterie antiaeree. Subito si innalzarono vari nostri aeroplani che coraggiosamente inseguirono il velivolo nemico. Durante la singolare battaglia la popolazione lungi dal ripararsi si era raccolta ai

La Stampa, come il Corriere delle Puglie, spesso veniva meno agli obblighi di pubblicare soltanto comunicati ufficiali e diffondeva notizie raccolte dai propri inviati o fornite dalla popolazione civile, con una frequenza corrispondente ai richiami del Prefetto. Pare evidente che l'attività di censura non fosse particolarmente efficace a differenza di quanto sarebbe avvenuto in periodo fascista, quando il controllo sulla corrispondenza di guerra risultò molto "arcigna" ed efficace.

[65]

---

balconi e presso i pontili abbandonandosi di tanto in tanto ad entusiastiche manifestazioni di plauso per i nostri intrepidi difensori. Il mostro aereo parve convinto dell'inutilità del suo sforzo e si allontanò, quindi cessò il fuoco. Ma intanto altri apparecchi nemici compivano le loro gesta in altre città limitrofe, completamente indifese. Essi volarono infatti su Mola, Otranto, Molfetta. A Mola la rabbia degli aviatori nemici fu impotente a sostenere in lotta e si sfogò col lancio di qualche bomba che provocò l'inevitabile panico nella tranquilla popolazione e cagionò qualche danno materiale. Nessuna vittima all'infuori di qualche ferito lieve. Ad Otranto gettarono un numero maggiore di bombe ma non conseguirono alcun risultato, né come danni materiali né come vittime umane. E giova ricordare che anche qui la popolazione mantenne un contegno calmissimo e non diede il minimo segno di panico.
A Molfetta purtroppo la vigliaccheria umana ebbe conseguenze alquanto notevoli. Le bombe sorpresero la popolazione all'inizio della sua operosa ed industrie attività. Uccisero cinque poveri cittadini e ne ferirono circa una ventina. La maggior parte donne e bambini. I servizi di soccorso in questa città furono rapidi e efficaci e i feriti ebbero subito tutte le cure necessarie. Editrice La Stampa S.p.A..

[65] Redazione storica del quotidiano La Stampa di Torino

DOMENICO PICCA

Il Capitano Domenico Picca, medaglia D'oro al valor militare è forse l'eroe più rappresentativo del comune di Molfetta, componente del 139° Reggimento di fanteria della Brigata "Bari" , insieme ai suoi commilitoni si coprì di gloria al fronte durante il conflitto. A lui è intitolata la caserma sede del Comando Regione Puglia dell'Esercito Italiano nel capoluogo barese. Durante le commemorazioni del centenario è stata diffusa una documentazione celebrativa delle sue imprese e, tra le carte, anche il suo testamento olografo. Le sue ultime parole, prima di perdere la vita, rivolte ai suoi familiari, che pensava al sicuro a casa, invitavano a non essere in pena per lui. Ebbene ironia della sorte, durante il bombardamento del 27 luglio 1916, pochi mesi prima della sua morte, uno degli ordigni era caduto in piazza San Michele a Molfetta, a meno di cinquanta metri dalla sua casa natale.

[66]

[66] Ritratto del Cap. Domenico Picca, Museo storico Eredi della Storia Molfetta

Medaglia d'Oro al Valor Militare (alla memoria) Domenico Cataldo Luigi Picca nacque a Molfetta (BA) il 18 giugno 1882 dall'avv. Giuseppe Picca e dalla signora Maria Giuseppina Valente. Dopo aver frequentato il Regio Liceo di Molfetta si iscrisse alla facoltà di ingegneria industriale del Politecnico di Milano. Al terzo anno sospese gli studi per frequentare il corso allievi Ufficiali a Napoli. Congedatosi con il grado di sottotenente di complemento, fu vincitore di concorso per Ufficiale di Dogana. Nel 1912, all'inizio della guerra di Libia, fu incaricato di istituire la ricevitoria di Dogana prima ad Homs e poi a Slyten. Qui diventò molto amico degli Ufficiali e dei bersaglieri del 6° Reggimento comandato dall'allora Maggiore Maggiotto, autore del famoso silenzio fuori ordinanza, di cui illustrò le gesta in numerosi articoli pubblicati sul "Giornale d'Italia". Allo scoppio della prima Guerra Mondiale non esitò un attimo a rispondere all'appello accorrendo entusiasta a dare il suo contributo alla Patria. Ufficiale di notevole ascendente, fu assegnato al 139° Reggimento di fanteria della Brigata "Bari" dove ottenne subito la promozione per merito di guerra prima a Tenente e poi a Capitano prendendo parte a tutte le azioni più difficili ed importanti della controffensiva del 1916. La sua energia e l'innata bontà gli valsero subito la stima dei superiori, ma ancor più dei subordinati che lo seguivano entusiasti nelle imprese più ardite e pericolose. Le ottime qualità di comando, il coraggio e l'ardimento dimostrato nelle battaglie gli furono ampiamente riconosciuti con encomi solenni, decorazioni e lettere di profonda stima dimostratagli dagli amici Ufficiali e dai superiori. Nel luglio 1916, per breve tempo, tornò in licenza nella città natale trascorrendo il proprio tempo libero presso il Comitato di Assistenza Civile dove era solito raccontare i fatti d'arme cui aveva partecipato esaltando il valore e l'ardimento dei soldati italiani. Rientrato al reparto, dopo la vittoriosa controffensiva del Trentino, assunse il comando del II Battaglione. L' 11 ottobre del 1916, al comando del suo battaglione, durante una lunga azione sul Carso, si

lanciava alla conquista di una munita posizione avversaria, catturando molti prigionieri. Benché ferito da una scheggia sul viso, il 1° novembre, ripreso l'attacco, condusse ancora l'azione alla testa dei suoi soldati, con coraggio ed ardimento conquistando altre importanti posizioni nemiche. Alle ore 14.30 del 2 novembre, su Quota 144, mentre provvedeva al rafforzamento e consolidamento delle posizioni raggiunte, un proiettile nemico di calibro 305 lo colpì in pieno troncandogli la vita e riducendo a brandelli il suo corpo e quello di altri 4 Ufficiali e 32 soldati che lo seguivano nell'azione. Nei giorni seguenti i compagni superstiti cercarono di ricomporre i suoi resti mortali e li trasportarono nel cimitero di dolina Kantzler presso Doberdò, dove furono raccolti i resti dei caduti di quella triste giornata. L' 11 maggio 1921 la salma, riesumata, fu trasportata nel cimitero militare n. 2 di Cava di Selz, presso Monfalcone. Il 5 agosto del 1923 fece definitivamente ritorno nella città natale.[67]

TESTAMENTO OLOGRAFO
RINVENUTO NEL TACCUINO

Vado contro al nemico
con animo sereno ed a cuore fermo
per la salvezza e la gloria dell'Italia nostra.
Mando un saluto affettuosissimo ai miei fratelli
che combattono e combatteranno
per la stessa grande e santa causa;
abbraccio sul mio cuore il mio vecchio padre,
e lo esorto ad essere forte nella sventura,
e ad essere orgoglioso del contributo di sangue
dato dalla nostra famiglia.
Abbraccio tutti di casa,
sorelle, Peppina, zii e zie, nonna e cugini.
Che il mio ricordo sia a tutti di esempio.
Settembre 1916.

---

[67] Servizio informativo Comando di Brigata Regione Puglia, Caserma Picca, Bari

Viva l'Italia!

[68]

Lastra di marmo bianco con sostegni e punzoni di struttura in bronzo.
Luogo di collocazione: via Domenico Picca, Molfetta (BA)
Solo due iscrizioni sull'intera superficie, alla sinistra del medaglione:

"DOMENICO PICCA D'ALTI SENSI ADORNO IN QUESTA CASA SORRISE ALLA VITA IL 1882",

alla destra invece:

"CONDOTTIERO IMPAVIDO PER LA GRANDE ITALIA LA BALDA GIOVINEZZA IMMOLÒ SUL CARSO IL 1916”

Simboli: Il Gladio, le foglie di palma, il ramo d'alloro con foglie e bacche, fiori sbocciati, cuspidi a punta di diamante.

DESCRIZIONE

La lastra commemorativa è posta nella facciata anteriore del palazzo di famiglia del Capitano Domenico Picca, nella via a lui dedicata, prima denominata "sott' a la port", ad indicare l'antica, settecentesca porta della città sulla

[68] Lastra commemorativa Domenico Picca, Casa natale dell’Eroe, via D. Picca, Molfetta

via di Bisceglie e prospiciente il cosiddetto "Pozzo dei cani", esattamente in corrispondenza del balcone al primo piano. È una lastra di marmo bianco, rettangolare sormontata da cornice con al vertice due occhielli con al centro un fiore ad otto petali. Nella parte superiore posto orizzontalmente un gladio con elsa a forme geometriche ortogonali, dall'impugnatura di forma conica con profonde venature longitudinali, con alla base una piastra esagonale. L'impugnatura ed il vertice dell'arma insistono su due simmetrici rettangoli più profondi con scolpite all'interno foglie di palma. La parte centrale dell'arma, sempre a bassorilievo, è ricoperta da un ramo d'alloro, con larghe foglie e bacche, che l'avvolge con un movimento ad onda.
Al centro campeggia un medaglione concavo cui fa da cornice circolare un disco sovrapposto con otto punzoni marmorei. Al centro del medaglione a sbalzo dalla profondità conica/semisferica la nuda effigie dell'eroe della Grande Guerra Domenico Picca, medaglia d'oro al valor militare, raffigurato dal suo profilo destro, con il volto ed il collo proteso verso l'osservatore, col mento corrucciato e lo sguardo fiero e vigile. Nella parte bassa della lastra si protende il medaglione, affiancato e separato, da due basi del marmo a foggia di colonna, per reggere la l'intera struttura, su due sostegni bronzei, fissati da due punzoni, anch'essi bronzei, a cuspide a punta di diamante.

139°
REGGIMENTO FANTERIA
5 GENNAIO 1915

Bibliografia

- Gli sbarramenti del Canale d'Otranto durante il primo conflitto mondiale", di Stéphan Jules Buchet e Franco Poggi
- La puglia e la guerra mondiale. Saverio Lasorsa, Casa editrice F. Casini e figlio, Bari – Roma, 1928
- La tecnica dell'aviatore. Ernesto La Polla, Ed Lattes, Torino, 1915
- Ernesto La Polla, La tecnica dell'Aviatore, Lattes Torino, 1915
- G. Salvemini, Guerra o neutralità, Rava e C., Milano, 1915
- Adriano Colocci, Prima l'Adriatico!, Ferrante Gonnelli, Firenze, 1915
- AA.VV., Fuoco dal cielo, ISTRIT, Treviso, 2008
- Almanacco illustrato della città di Molfetta, ed Stefano De Bari, 1927
- Bibliotechina di guerra, La lotta nei cieli, n.5, L.Trevisini, Milano.
- La guerra illustrata, giugno 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La guerra illustrata, marzo 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La guerra illustrata, luglio 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La guerra illustrata, settembre 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La guerra illustrata, ottobre 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La guerra illustrata, aprile 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La guerra illustrata,dicembre 1917, Illustrated London News and Sketch ltd., Milford Lane, London
- La guerra illustrata, agosto 1918, Istituto italo britannico, Milano
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, Le provvidenze civile a Grado Redenta, Alfieri e Lacroix, Milano, 1917
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, La Marina italiana nelle operazioni di terra, Alfieri e Lacroix, Milano, 1918
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, Per l'esercito serbo, Alfieri e Lacroix, Milano, 1917
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, Brindisi la sentinella dell'Adriatico, Alfieri e Lacroix, Milano, 1918
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, Le spedizione d'oltremare, Alfieri e Lacroix, Milano, 1918
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, Nel silenzio Adriatico, Alfieri e Lacroix, Milano, 1916
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, La nostra squadra di battaglia, Alfieri e Lacroix, Milano, 1916
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, Il poema delle siluranti, Alfieri e Lacroix, Milano, 1917
- La Marina italiana nelle guerre europee, libro III, L'opera sanitaria della marina nella guerra, Alfieri e Lacroix, Milano, 1918
- La lettura, Rivista mensile del Corriere della sera, I treni armati dell'Adriatico, Milano, 1917

- Bari e la Guerra : Numero unico a beneficio del Comitato delle dame volontarie infermiere della Croce rossa di Bari pro lana ai soldati (Ottobre 1915)
- Austria nemica : i ricatti degli Asburgo, gli ultimi anni della Triplice, l'Adriatico e
- l'Albania : cronistoria retrospettiva e documentata e note in margine, 1897-1914 / Silvio Ghelli
- Alberti, Mario, Adriatico e Mediterraneo / Mario Alberti, Rava editore Milano
- Morello, Vincenzo. L'Adriatico senza pace / di Rastignac, Alfieri e Lacroix, Milano
- Atlante della nostra Guerra : 16 tavole doppie a colori / redatte da A. Dardano, e testo redatto da L. F. De Magistris
- G. Salvemini, Guerra o neutralità, Rava ed., Milano
- S. Lasorsa, Le industrie e il commercio in un comune delle Puglie nell'ultimo cinquantennio, Casa editrice Apulia, Martina Franca
- Antonio Monte, I 'capitani coraggiosi' e le loro 'imprese produttive'
- almanacco illustrato di Molfetta 1928, Tipografia de Bari, Molfetta 1927
- La questione adriatica sui quotidiani in lingua italiana e in lingua serba alla vigilia della grande guerra, Università degli Studi di Trieste
- Renato Callegari, Il Fronte del cielo,*Guida all'Aviazione nel Veneto durante la Grande Guerra. 1915-1918,* ISTRIT, Treviso, 2009-2012

FONTI DOCUMENTARIE

Archivio di Stato di Bari
Carteggio Prefettura di Bari, Gabinetto, 2° Versamento, 1915 - 1918

Archivio Storico Comune di Molfetta
Carteggio Annona anni 1915 - 1918

Archivio Privato Cav. Sergio Ragno – Ass. Eredi della Storia – AMNIG Molfetta
Memorie e corrispondenza dei combattenti 1915 - 1918

Archivio Storico Quotidiano La Stampa . Torino
Pubblicazioni dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918

APPENDICE

[69]

[70]

[69] Alunni in visita alla Mostra sulla Grande Guerra, presso il Centro addestramento della Guardia di Finanza a Bari
[70] Premiazione Concorso Nazionale "Pietre della Memoria" presso la Casa del Mutilato a Bari

L'incursione nemica su Bari.
Roma, 19: - Il mattino dell'11 agosto, due idrovolanti austriaci hanno tentato l'attacco a Bari.
L'immediato intervento delle batteria di difesa e dei nostri apparecchi da caccia li ha volti rapidamente in fuga. Sono tuttavia riusciti a lanciare quattro bombe, due delle quali cadute in mare, e le altre due sulla città, cagionando la morte di due donne, di un vecchio e un bambino, e ferendo altre otto persone.
Nessun danno al porto e alle batterie di difesa.
L'azione non è stata invero profittevole per il nemico, dappoiché entrambi gli apparecchi hanno dovuto prendere il mare a poca distanza dalla nostra costa, ed entrambi sono stati ricuperati, e gli aviatori fatti prigionieri[71].

[72]

Al... restauro l'aereo che bombardò Bari
Uno degli aerei che bombardarono Bari, sessant'anni fa, ha bisogno di essere messo a nuovo. Il velivolo verrà restaurato: fin ora è rimasto esposto al museo storico. L'aereo è un idrovolante «Lohner», uno dei pochi esemplari di quel tipo. Una volta truce aggressore e bombardiere (...correvan l'avventurosi anni di «quei matti delle macchine volanti»), il «Lohner», come i dinosauri, perse denti e prestigio e finì in museo, mostrato ai bambini che difficilmente riuscivano a scorgere in quel giocattolino di stecchi e tela, la «diavoleria volante» che terrorizzò i nostri nonni.
Il velivolo, ridotto a cimelio, risente del peso degli anni. Ha bisogno d'un po' di chirurgia. plastica. L'Aeronautica Militare – per intervento del comandante della III Regione aerea, gen. di squadra aerea Bruno Seraglia – ha disposto il restauro del velivolo presso il laboratorio specializzato della Aeronautica a Lecce. Nei giorni scorsi, una squadra di tecnici, diretti dal ten. col. Guidi, ha provveduto allo smontaggio ed imballaggio delle diverse parti dell'aereo, che il

[71] CORRIERE DELLE PUGLIE - martedì 20 agosto 1918
[72] Istituto luce. Cattura aviatori austriaci, costretti ad ammarare per l'abbattimento del loro idrovolante

giorno 23 ottobre, alle ore 9, sarà prelevato dalla sede del museo storico in largo Urbano II, alla presenza del sindaco. Tutta l'operazione è stata curata, per conto del comando della Regione aerea, dal cap. Letterio Munafò e dal dott. Vitantonio Melchiorre per il Comune. Dopo i lavori di restauro – che avverranno a carico dello Stato – il cimelio ritornerà a Bari per essere esposto nel museo.[73]

L'idrovolante austriaco, unico esemplare di «Lohner 127», potrebbe essere affidato all'Aeronautica Militare ed esposto nel museo storico di Vigna di Valle a Roma. Il ricordo di un episodio drammatico che colpì la città nella prima guerra mondiale.
In partenza un cimelio storico.
Non sappiamo dove mettere l'aereo catturato nel '18
Un piccolo pezzo di storia del nostro passato sta per lasciarci. Il «Lohner 127», l'idrovolante austriaco che l'11 agosto del 1918 bombardò Bari e fu poi costretto ad ammarare nello specchio d'acqua del lungomare Nazario Sauro centrato dalla contraerea della difesa, sarà donato quanto prima dall'Amministrazione comunale all'Aeronautica Militare che metterà l'aereo in mostra nel suo museo storico di Vigna di Valle, una località a 45 chilometri da Roma.
L'idrovolante sembra che sia rimasto l'unico esemplare esistente e perciò per l'Aeronautica acquista un valore di documentazione assai eccezionale. Per i baresi invece il «Lohner» è legato ad una delle pagine più drammatiche della prima grande guerra (1915/18). L'aereo austriaco infatti prima di essere catturato gettò alcune bombe sulla città seminando lutti e distruzione: morirono due donne, un anziano e un bambino; otto persone rimasero gravemente ferite. L'idrovolante, preda di guerra, rimase esposto per molti anni prima nell'atrio dell'ex teatro Margherita, per passare poi nel cortile dell'istituto «Marconi» e per finire quindi nelle sale del vecchio museo storico al largo Urbano II nei pressi della Basilica di S. Nicola. Negli anni Settanta scioltosi l'ente morale che reggeva le sorti del museo, tutto il patrimonio passò al Comune ed iniziarono così le peripezie per il velivolo sbattuto da uno scantinato all'altro. Nel 1977 il «Lohner» prese la via di Lecce presso il 3° RTA (reparto tecnico aeromobile) dove specialisti dell'Aeronautica oltre a rifargli il «belletto» lo hanno completamente ristrutturato. Il lavoro è ormai alla fine e l'idrovolante è tornato quasi nuovo.

---

[73] LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - 24 Ottobre 1978

Un paio di anni fa l'Aeronautica fece le prime «avances» all'Amministrazione comunale per ottenere il velivolo ed ottenne già un primo mezzo impegno. Ora i militari sono tornati nuovamente alla carica e questa volta con più decisione: tanto che qualcuno è convinto che presto l'aereo austriaco finirà nel museo dell'Arma azzurra. Non c'è ancora l'atto formale, ma nei giorni scorsi in un incontro fra il comandante della terza Regione Aerea, gen. Casagrande, e il sindaco De Lucia (che era accompagnato da alcuni assessori), sono state gettate le basi definitive del trasferimento. La decisione, sia pure dolorosa per molti, ci sembra al momento la più logica anche perché la città spesso si è dimostrata incapace di conservare le sue memorie storiche. A parte il fatto che attualmente non esistono strutture capaci ad ospitare il vecchio cimelio di guerra. Le sale del museo storico barese in via Boccapianola nella città vecchia non sono certamente adatte e né è ipotizzabile che l'idrovolante venga nuovamente smontato e messo in mostra a pezzi. Piuttosto che finire in un altro scantinato preda di topi e dell'oblio, è preferibile quindi che venga ceduto all'Aeronautica che "saprebbe certamente valorizzarlo.
Infatti l'aereo avrebbe un posto d'onore nel museo storico di Vigna di Valle e ci sarebbe, una grande targa a ricordare che appartiene pur, sempre alla città di Bari. Ma non basta: l'Aeronautica si impegna anche ad organizzare periodicamente gite scolastiche portando così studenti a visitare il grande museo alle porte di Roma e a rinverdire quindi l'episodio che colpì Bari proprio agli sgoccioli della prima guerra mondiale. Per la giunta e il consiglio comunale sarà una scelta difficile da compiere. «Comunque – ci dice il sindaco De Lucia – valuteremo bene i pro e i contro e serenamente prenderemo una decisione. La soluzione che il Lohner venga dato all'Aeronautica mi sembra al momento la più opportuna. Ma staremo a vedere». Dello stesso parere è anche l'assessore al Patrimonio, Eroli: «Siamo ancora ai primi contatti.. nulla è stato definito poiché la nostra dovrà essere una scelta ponderata e collegiale».[74]

Liborio Lojacono

---

[74] LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - 24 Febbraio 1986

Preda di guerra al lungomare

La mattina dell'11 agosto del 1918 Bari venne sorvolata da due idrovolanti austriaci, classe «Lohner», che sganciarono quattro bombe, uccidendo due donne, un uomo e un bambino. Due bombe caddero a mare, due sulla città. Fu un'azione di rappresaglia degli austriaci contro il volo propagandistico con lancio di manifestini tricolori effettuato da Gabriele D'Annunzio su Vienna il precedente 9 agosto.

Il fuoco della contraerea barese costrinse i due idrovolanti ad ammarare vicino alla costa, nello specchio d'acqua antistante l'attuale lungomare Nazario Sauro. Una unità della Marina catturò poi gli equipaggi austriaci e provvide al recupero dei due aerei. Nel corso della giornata il sindaco del tempo, Giuseppe Bottalico, fece affiggere un manifesto di condanna e di cordoglio per le vittime. La «Domenica del Corriere» dedicò all'avvenimento una tavola a colori di Achille Beltrami.

Uno dei due idrovolanti, il «Lohner 127», venne infine consegnato alla città di Bari come cimelio storico.[75]

[76]

[75] LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - 24 Febbraio 1986

[76] unico esemplare di «Lohner 127», esposto nel museo storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle a Roma

[77]

[77] Fucilieri in formazione contraerea

Al Prof. Binetti sono dovute la ricerca, l'introduzione storica, la stesura dei testi, le note e la scelta del materiale iconografico, al Prof. Petruzzella l'impostazione dei dialoghi, l'intreccio nelle parti recitate e la revisione generale del volume. Il prof. Del Rosso ha inoltre curato la traduzione dei termini tecnici e la versione in lingua inglese dell'intero volume (testo separato).

Dichiarando guerra all'Impero austroungarico, il Governo non aveva considerato quanto potesse essere esposto il versante adriatico alle rappresaglie nemiche.
La costa pugliese, così vicina a quella avversaria, era un bersaglio fin troppo semplice da colpire.

Ma soprattutto nessuno aveva calcolato quanto ciò potesse costare alla florida economia di Terra di Bari che aveva nella pesca e nel commercio con i porti austriaci la sua maggiore risorsa.
Con lo scoppio del primo conflitto mondiale la regione vide definitivamente crollare la propria economia. Dapprima con la fine del commercio nell'area del Golfo di Venezia, area di guerra ad ovest e territorio nemico ad est, poi con il blocco della pesca. Crollo dei prezzi dell'olio, mancanza di derrate alimentari derivanti dalla pesca e danni gravissimi alle imbarcazioni ed ai porti.

CONTIENE IL DVD
"LA GRANDE GUERRA AI CONFINI DEL REGNO"